NELLO STESSO CARISMA...

con responsabilità

n. 3 - 2022

COMPAGNIA DI SANT'ORSOLA
ISTITUTO SECOLARE DI SANT'ANGELA MERICI
FEDERAZIONE
www.istitutosecolareangelamerici.org
www.angelamerici.it
e-mail: fed.comp_2016@libero.it

Convegno Internazionale

in presenza e in streaming

«Tenete l'antica strada e fate vita nuova»

(*Rc 7, 22*)

Tradizione e riforma nella spiritualità e nella vita delle Compagnie secondo sant'Angela Merici

Il nostro peculiare modo di vivere la sinodalità ecclesiale

Roma 28 luglio-1° agosto 2022

Istituto Maria Santissima Bambina
Via Paolo VI, 21 Roma

Atti

SOMMARIO

Ai lettori	pag. 5
Introduzione al Convegno	pag. 6
Preghiera di inizio convegno	pag. 8
Prima comunicazione: risultati del questionario	pag. 9
Temi del questionario e metodologia di rielaborazione	pag. 10
Restituzione dati	pag. 19
Seconda comunicazione: valutazione delle istanze emerse	pag. 27
Meditazioni bibliche	pag. 37
Temi e problemi della vita religiosa femminile	pag. 38
La scelta di Angela	pag. 52
Mulieres in Ecclesia: La vita nova	pag. 62
Angela Merici allo specchio	pag. 68
L'amarsi e l'andar d'accordo insieme…	pag. 70
Gli ambiti relazionali del rinnovamento	pag. 77
La persona al centro del progetto mericiano	pag. 84
Identità della Persona nella Compagnia	pag. 85
Per un autentico rinnovamento	pag. 93
Tenete l'antica strada e fate vita nuova	pag. 102
Il nostro peculiare modo di vivere la sinodalità…	pag. 103

AI LETTORI

L'argilla nelle mani del vasaio… (Ger 18,1-6)

La Parola di Dio della Celebrazione Eucaristica di inizio convegno è stata commentata dall'Assistente del Consiglio della Federazione, Mons. Adriano Tessarollo.

Ora, riprendendo in mano gli atti di questo convegno, penso che questa stessa Parola potrebbe diventare programmatica per la riflessione, la conversione, il lavoro che ci aspetta.

I relatori hanno fatto bene la loro parte, tutte noi eravamo entusiaste, poi siamo tornate alle nostre Compagnie e il compito è diventato nostro. Come passare dalla teoria alla pratica?

Come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani…

Così ciascuna di noi, ciascuna delle nostre compagnie è precisamente questa argilla nelle mani del Signore. L'argilla è fragile, ma si lascia modellare e, se il vasaio è il Signore, occorre veramente lasciarsi modellare dalle sue mani.

Se si guastava il vaso che stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli riprovava di nuovo e ne faceva un altro, come ai suoi occhi pareva giusto…

Forse anche per i vasi delle nostre Compagnie può capitare che si rompano, che non corrispondano più al vaso modellato da Sant'Angela Merici nel progetto iniziale del Signore per la nostra istituzione.

E allora? Tutto da buttare? Assolutamente no.

Anche il vaso della Compagnia può essere rifatto con la stessa terra, con la stessa spiritualità, con lo stesso carisma. Forse bisogna ancora essere disponibili a lasciarsi nuovamente plasmare, rimpastare per un vaso nuovo, che piaccia oggi agli occhi del Comune Amatore.

Ci vuole nuova disponibilità prima a livello personale e poi di Compagnia, di Istituto federato. Occorre essere aperte alla novità, senza tradire il tesoro, l'essenza, l'originalità e il vaso potrà ancora diventare bellissimo e nuovo. Proviamo a pensarci, perché Sant'Angela non ci ha bloccate. Se dobbiamo fare cose nuove lo possiamo: ***Tenete l'antica strada e fate vita nuova…***

Kate

INTRODUZIONE AL CONVEGNO

Tenete l'antica strada e fate vita nuova

Valeria Broll, presidente della Federazione

Finalmente insieme, unite insieme, in presenza e online. Questo convegno vede presenti sorelle di 17 Compagnie: M. Cabrini dalla Compagnia del Canada – USA, Maria Helena dal Brasile nord/est e Maria Gatelli dal Brasile sud/est. Geneviève dalla Francia e Marya e Andrea dalla Slovacchia. Dall'Italia sono presenti sorelle di 12 Compagnie.

E permettetemi di salutare con affetto le sorelle "giovani" che partecipano per la prima volta ad un convegno della federazione: Andrea della Slovacchia, Alessandra e Carmela della Compagnia di Torino, Francesca e Angela della Compagnia di Palermo. C'è pure Nicoletta che si approccia a noi per la prima volta. Benvenute a tutte e benvenuto agli assistenti del Consiglio della Federazione e all'Assistente della Compagnia di Caltanissetta.

In streaming invece, sono con noi, altre sorelle dalla Francia, dalla Slovacchia, dal Brasile, dal Canada, Lydia dall'Indonesia, la sorella Monica dall'Australia, Voahangy dal Madagascar, Angela dalla Nigeria. Sorelle di 12 Compagnie italiane sono con noi ... tutte insieme, per fare famiglia attorno alla Madre e Fondatrice s. Angela. Benvenute a tutte.

S. Angela inizia la sua Regola invitandoci a ringraziare. Anche noi iniziamo questo convegno con sentimenti di ringraziamento, per essere qui insieme e insieme fare esperienza di Compagnia, di Compagnie che *"unite tra loro costituiscono la Federazione [...] la quale si propone di accrescere la comunione fraterna [...]; favorire lo scambio delle esperienze; promuovere convegni di studio e di approfondimento sulla storia della Compagnia e sul carisma proprio, sulla spiritualità mericiana..."* (Cost. 30.2).

A questo mira il convegno di quest'anno: ad accrescere la comunione, *"unico segno certo che camminiamo sulla strada giusta"* ci dice s. Angela nel 10° Legato; mira a favorire lo scambio di esperienze,

"*Insieme possano vedersi come care sorelle e così ragionando insieme spiritualmente, possano rallegrarsi, e consolarsi insieme, cosa che sarà loro di non poco giovamento"* (8°Legato 2-6).

Questo convegno, mira ad approfondire il nostro carisma e la nostra spiritualità; a fare delle scelte personali e di Compagnia in obbedienza all'oggi.

Così è nato il convegno 2022; ascoltando le istanze di ogni sorella e di ogni Compagnia, raccogliendo le sfide che questo preciso momento della storia (Chiesa, mondo, Istituto) ci presentano.

S. Angela nostra Madre e Sorella ci dice: *"Tenete l'antica strada e usanza della Chiesa ordinata e confermata da tanti santi per ispirazione dello Spirito Santo. E fate vita nuova."* (7° Ricordo)

Insieme addentriamoci in questa avventura con serenità e gratitudine, con pazienza e carità. E sarà ***"vita nuova".***

In questi giorni sentiremo risuonare tanta Parola di s. Angela, tanta Parola di Dio, tanta vita nostra e delle nostre Compagnie. In questo convegno vogliamo dar corpo alle parole di s. Paolo che diceva ai suoi cristiani di Corinto: "*La Parola dimori tra voi abbondantemente, ammaestrandovi e ammonendovi a vicenda*".

Inizieremo già questa sera ad *ammaestrarci e ammonirci* condividendo quanto emerso dai questionari che molte sorelle di molte Compagnie e Gruppi hanno compilato e inviato al consiglio della federazione alcuni mesi fa. Ascolteremo il vostro pensiero carico di speranze, di desideri ma anche di fatiche e di paure, ascolteremo ogni vostra proposta che ci lancia in avanti, perché questo vogliamo fare, camminare, guardare avanti, guardare e camminare oltre... con la viva fede e la lungimiranza che fu di sant'Angela.

Sulla nostra vita personale e di Compagnia ci verrà abbondantemente riversata poi, nei giorni prossimi, la parola di Sant'Angela. Ci aiuteranno in questo, due donne, la prof.ssa Rosanna Virgili e la prof.ssa Alessandra Bartolomei Romagnoli.

I nostri Assistenti invece, don Rino e don Raymond ci condurranno sempre più in profondità nel nostro carisma mericiano e nelle nostre Compagnie di appartenenza per renderle sempre più conformi al progetto originario di s. Angela.

I relatori che conosceremo e ascolteremo saranno portatori di sapienza. Ci serviranno l'acqua viva della Parola di Dio e di S. Angela, *"sulle alture ci faranno camminare"*, ci apriranno varchi di speranza, ci consegneranno chiavi per aprire il nostro cuore e la nostra mente, ci susciteranno speranza e gioia, fiducia e coraggio. Noi, con loro, attingeremo quell'acqua viva, della Parola di Dio e di Sant'Angela, accoglieremo e offriremo parole ed esperienze personali e di Compagnia, così da avviare e/o continuare processi di crescita personale e di Compagnia. Vogliamo che la nostra vita, diventi un canto di lode, una preghiera di ringraziamento, una missione da compiere, una conversione da avviare o continuare.

Con questi sentimenti condivisi, auguro a ciascuna e a ciascuno buon convegno.

Preghiera d'inizio Convegno

Spirito Santo, Amore che unisce il Padre al Figlio,
vieni in mezzo a noi qui riunite insieme in questi giorni.
Rinnova il nostro essere in Te, il nostro essere "Compagnia"
riunita nell'Istituto di Sant'Angela Merici.
Sii Tu l'ispiratore dei nostri pensieri, desideri e progetti,
la forza e il coraggio nelle nostre scelte.
Donaci il silenzio per l'ascolto della tua Parola
e la gioia di abbandonarci alla volontà del Padre
nei momenti di oscurità e di ricerca.
Rendici specchio e testimonianza dell'amore di Cristo per la Chiesa,
sua Sposa e vivifica e rafforza il tessuto delle nostre Compagnie.
Da parte nostra rinnoviamo la disponibilità a lasciarci plasmare da Te,
perché l'argilla che siamo, ciascuna nelle Tue mani, si lasci modellare
sul Cristo che ha fatto scaturire dal suo Cuore la sorgente della Grazia
e dell'amore che guarisce ogni egoismo, che tutto riconcilia
nella sua pace e che apre ad ognuna e alle nostre Compagnie
orizzonti di comunione e di speranza. Amen

Adriano Tessarollo

Prima comunicazione sui risultati del questionario di ripensamento e proposte per le Compagnie

Caterina Dalmasso, Consigliera della Federazione

Come precisato dalla presidente della federazione nelle sue circolari, già dallo scorso anno 2021, nelle riunioni del consiglio della Federazione abbiamo dato ampio spazio alla riflessione e al confronto su alcuni aspetti dell'identità carismatica che ogni Compagnia è chiamata a vivere oggi (es. l'autonomia, in un contesto soprattutto italiano, dove i membri delle Compagnie diminuiscono e la loro età è elevata, dove è difficile in alcune realtà, rinnovare il governo, è difficile *conservare la propria autonomia formativa, organizzativa, economica).*

Abbiamo considerato opportunità e positività di alcuni valori che caratterizzano le nostre Compagnie, come ad esempio il valore della territorialità, che permette ad ogni Compagnia l'appartenenza alla realtà locale, ecclesiale e sociale ma, dalla lettura della situazione attuale, emergono pure resistenze e paure ad aprirsi a nuovi cammini, a individuare strade percorribili di aiuto fraterno, formativo, spirituale, condiviso anche con altre Compagnie in un territorio più allargato.

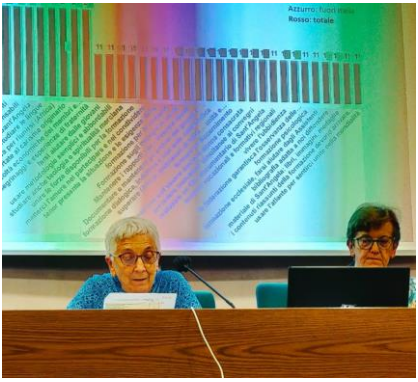
Ci siamo dette che è [forse] giunto il momento di iniziare a pensare, programmare, lavorare insieme, per aiutarci a vivere bene il nostro carisma, moltiplicando le risorse e superando le difficoltà.

Il discernimento e la sinodalità sono due binari su cui far scorrere il carisma, per evitare di scivolare nell'autosufficienza o nell'autoreferenzialità, e salvaguardare il fine dell'Istituto che è ***la perfezione della carità, fare onore a Gesù Cristo, servire Dio e il suo Regno, collaborare alla salvezza del mondo*** (Cost.1.5).

A questo proposito il Consiglio della Federazione ha predisposto un questionario chiedendo ad ogni sorella delle Compagnie federate di compilarlo personalmente, affinché il ripensamento potesse coinvolgere tutte per valutare riflessioni e proposte dalla base. Ringraziamo di cuore tutte le sorelle che hanno risposto, partecipando così direttamente al servizio della Federazione. I dati sono stati raccolti e si restituiscono, come prezioso apporto per una lettura della realtà della Compagnia mondiale, per una riflessione e un ripensamento attento e attivo per ***tenere l'antica strada e fare vita nuova.***

Temi del questionario e metodologia di rielaborazione

I questionari prendevano in considerazione cinque tematiche:



1. Unità e comunione tra le compagnie e la Federazione
2. Accompagnamento e formazione iniziale e continua
3. Autonomia delle compagnie e allargamento dei confini
4. Cammino sinodale nelle Compagnie
5. Sant'Angela… *fare diversamente qualche cosa*

- Le Compagnie e i gruppi che hanno riposto ai questionari sono stati 31 in totale: 16 in Italia e 15 fuori Italia.
- I questionari compilati personalmente sono stati 190 in totale: 113 in Italia e 77 fuori Italia.

Nella restituzione, in questo giornalino, riportiamo prima un riassunto semplice alle varie tematiche con un totale delle risposte per ogni voce dalla più grande alle più piccole.

Aggiungiamo poi i grafici che riportano invece i totali dell'Italia e del fuori Italia con un totale complessivo.

buona condivisione e buona riflessione

1. Unità e comunione tra le compagnie nella Federazione… come

	Totale
giornalino Nello stesso carisma	75
Convegni in presenza e online	56
altra stampa: circolari, giornalini di altre compagnie	40
preghiera personale e reciproca	32
esperienze insieme: fraternità, trovarsi, visite	26
gruppo whatsapp	22
anniversari e altri ricorrenze di Compagnia	19
Incontri regionali	15
fare formazione insieme nella Federazione	15
Esercizi spirituali con altre compagnie	14
partecipare o collaborare consiglio della Federazione	13
approfondire scritti di Sant'Angela e Costituzioni	11
formazione delle responsabili anche online	10
telefonate-mail	10
internet per relazioni e formazione	8
la Federazione garantisce l'unità	7
quando possibile meglio incontri faccia a faccia	6
conoscersi personalmente, fare amicizia	5
bene il coinvolgimento di tutte tramite questionario	5
sentirci partecipi ai vari livelli in una famiglia mondiale	4
gruppo associati e amici	4
assemblee ordinarie e straordinarie	4
condivisione dei beni spirituali	3
sito della Federazione	3
la geografia è sfida e dono	3

grazie ai traduttori per le lingue	3
pellegrinaggi sui luoghi di Sant'Angela	3
gratitudine per aiuto finanziario della Federazione	2
gioia dell'unite nello stesso carisma	2
Rivista Incontro e altri contributi degli IS	1
far conoscere la nostra vocazione in tutto il mondo	1
la comunione supera la lingua e la cultura	1
sentirsi responsabili e corresponsabili	1
collaborare e scrivere esperienze	1
usare Google traduttore	1
usare la metodologia sinodale	1

2. Accompagnamento e formazione iniziale e continua nei gruppi e nelle compagnie

	totale
usare le nuove tecnologie	24
collaborare e chiedere collaborazione	17
per la formazione fra gli strumenti previlegiare Nello stesso carisma, convegni internazionali…	15
formazione sulle Costituzioni e sugli scritti di sant'Angela	15
programmare insieme la formazione allargata, soprattutto iniziale (contenuti, date, modalità, animatori)	11
La federazione proponga un piano di formazione annuale internazionale da calare nelle situazioni	9
prevedere convegni e incontri culturali relativi all'attuale contesto storico	8
allargare la formazione nei vari continenti (per lingua e per area) conoscere la storia e la cultura delle compagnie mondiali	8
gratitudine per gli aiuti della Federazione per formazione,	7

incontri, materiale e viaggi	7
costituire équipe per la formazione fra compagnie o persone esterne	7
approfondire la secolarità e l'apostolato nel mondo	6
scambio di segnalazioni di materiale online (di altri IS, giornali, Magistero)	6
per la formazione iniziale farsi aiutare da sorelle esperte	5
incontri in presenza quando possibili e online sempre	5
proporre progetti di formazione iniziale e continua	4
formazione delle responsabili	4
pregare insieme online (Parola di Dio e di Sant'Angela)	4
due o tre incontri tra sorelle senza esperti, oltre i convegni	4
abbonarsi a Incontro e documenti degli IS	4
difficoltà per le traduzioni (materiale scritto, riunioni e convegni online)	4
pensare ad un fondo per la formazione	4
suggerire corsi di formazione anche online	3
formazione di gruppo e personalizzata	3
prevedere incontri formativi interdiocesani	3
trovare e aumentare i tempi per la formazione	3
la federazione ci ha rese un istituto mondiale	3
schemi di Lectio Divina con riferimento al nostro carisma (sulla rivista o sul sito)	2
pensare ad un luogo dove fare formazione	2
suggerire visite di conoscenza fra i vari continenti	2
tradurre materiale formativo anche per responsabili	2
visitare i luoghi di Sant'Angela	2
invitare le più giovani a studiare le lingue	2
avere una casa per riunirsi (Africa)	2
la federazione ci ha riportate al carisma originario	2
tener presenti le difficoltà economiche dei membri e Compagnie	2

pellegrinaggi e esperienze di fraternità	2
farsi aiutare dalle giovani	1
usare metodologie semplici e abbordabili	1
studiare anche teologia e spiritualità mericiana	1
unire le forze disponibili per la formazione	1
metterci l'amore nel partecipare e nel condividere	1
tener presente situazioni ed esigenze della mondialità dell'Istituto	1
formazione per le anziane	1
formazione sugli impegni in un IS	1
mantenere i rapporti con i Vescovi locali	1
documentare e mantenere gli archivi dei gruppi e delle Compagnie	1
formazione dialogica, induttiva e non solo cattedratica	1
superare (Africa) distinzioni di tribù… unità e discernimento	1
formare al discernimento	1
formazione sull'essere donna e donna consacrata	1
prevedere traduzioni simultanee ai convegni	1
realizzare un film documentario di Sant'Angela	1
incontri vocazionali e formativi regionali	1
vivere l'ubbidienza	1
la federazione garantisca l'osservanza delle Costituzioni e del carisma mericiano	1
formazione psicologica	1
formazione ecclesiale, farsi aiutare dagli Assistenti	1
bibliografia adatta a noi e diffonderla	1
materiale di Sant'Angela: libri, immagini, medaglie	1
i contenuti riassunti della formazione devono arrivare ad ogni sorella	1
usare l’atlante per sentirci unite nella mondialità	1

3. L'autonomia nelle nostre Compagnie federate … allargare i confini…

	Totale
sì: allargare, come accade già per le compagnie non italiane (interregionali o nazionali)	31
sì: si possono allargare i territori, muoversi	21
mantenere le compagnie diocesane o interdiocesane	17
iniziare ad allargare alle compagnie vicine	15
allargare è auspicabile oltre che inevitabile	14
difficoltà a muoversi per età o altro	11
cosa si intende per autonomia?	9
Invocare e obbedire allo Spirito Santo	9
attenzione a non sradicarsi	8
autonomia non è autoreferenzialità, chiusura, disinteresse (superare)	8
le compagnie non italiane sono già allargate per nazioni; se possibile nello stesso continente	7
la federazione garantisce l'autonomia	7
se ci sono difficoltà di organizzazione chiedere aiuto alla federazione	6
Seguire l'esempio di preti e Vescovi (ad una certa età lasciano impegni di responsabilità)	6
superare le nostre abitudini, il si è sempre fatto così	6
pensare a modalità di aggregazione anche informale	5
insieme si lavora meglio, si moltiplicano risorse ed energie	5
non aspettare il fine vita delle Compagnie per riunirsi	5
iniziare subito (22/23) un esperimento fra compagnie vicine per sensibilità o area	5
ripensare all'autonomia oggi (responsabilità e maturità)	5
preservare i beni	4
imparare a comunicare in tutti i modi	4
mancano persone e vocazioni (più decessi che entrate)	4

gratitudine per il lavoro del Consiglio della Federazione	4
mantenere comunque incontri anche locali	3
le vocazioni fuori Italia ci sono… con compagnie allargate	3
garantire anche l'autonomia personale, pensare al futuro	3
la federazione non deve sostituirsi, ma aiutare	2
difficoltà economiche	2
coinvolgere anche i Sacerdoti e i Vescovi	2
salvaguardare sempre il carisma	2
tener presenti le Costituzioni	2
non rigidità, ma adattamento	2
fare discernimento su questo con assemblee ad ok	2
attenzione alla storia delle Compagnie	1
non preoccuparci troppo dei beni	1
attenzione a non sfruttare sempre le stesse persone	1
non ripetere la centralizzazione	1
attenzione alle personalità giuridiche	1
compagnie allargate e governo unico, autonome nella Federazione	1
non solo spostamento fisico, ma di cuore, di testa, spirituale	1
Non solo autonome, ma compagnie interconnesse	1
persiste la mentalità a restare come siamo	1
allargare se le compagnie sono favorevoli	1
aperte alle compagnie nel mondo	1
non affrettare le decisioni	1

4. Cammino sinodale nelle Compagnie per allargare qualche confine

	totale
cammino sinodale bello e indispensabile	26
fare discernimento	11
mantenere i rapporti con gli altri I.S.	5
non aver paura di accorpare le Compagnie	5
Partecipare alle conferenze nazionali degli IS	3
possibile la fusione	2
disponibili a cambiare mentalità	2
inculturarci	2
Il Consiglio della Federazione senta e visiti tutte le compagnie	2
Mantenere rapporti con le suore Orsoline	2
conversione personale	2
non diamo tempo sufficiente alle notizie della Federazione	1
mantenere i rapporti con la compagnia di Brescia	1
cammino sinodale anche nella Chiesa locale	1
differenza fra Ordo Virginum e IS	1
devono cambiare mentalità le direttrici e i singoli consigli	1
sentire anche qualche persona esterna e competente	1

5. Sant'Angela… *fare diversamene qualche cosa…* come interpretare oggi

	totale
prudentemente e con buon giudizio	23
pensare nuove soluzioni, avere il coraggio del cambiamento	14
fare caldissime orazioni	9
Noi fatichiamo a cambiare, Sant'Angela non ha paura del cambiamento	8

credere alla creatività dello Spirito Santo verso strade nuove	6
attendere cose mirabili	5
mantenere l'unità	4
mantenere l'identità	
inculturare il carisma nel tempo e nel luogo	3
pensare globalmente e agire localmente	3
rimetterci in gioco	2
avere una fede matura	2
essere dinamiche vivaci costruttive	1
domandarsi: oggi S. Angela cosa farebbe?	1
salvaguardare Regola e Costituzioni	1
essere sale luce e fermento	1
questa citazione di Sant'Angela è per ogni compagnia e per ogni sorella	1

Tenete l'antica strada

e

fate vita nuova… (Ger 10,22)

*E se, **secondo i tempi e i bisogni**,*
accadesse di dare nuovi ordini,
*o di **fare diversamente qualche cosa**,*
fatelo prudentemente
e con buon giudizio… (Ef 11,2)

Questionario di ripensamento e proposte per le Compagnie

Restituzione dati

Roma - 28 luglio 2022

Compagnie e gruppi che hanno risposto ai Questionari:

31 in totale

16 in Italia

15 fuori Italia

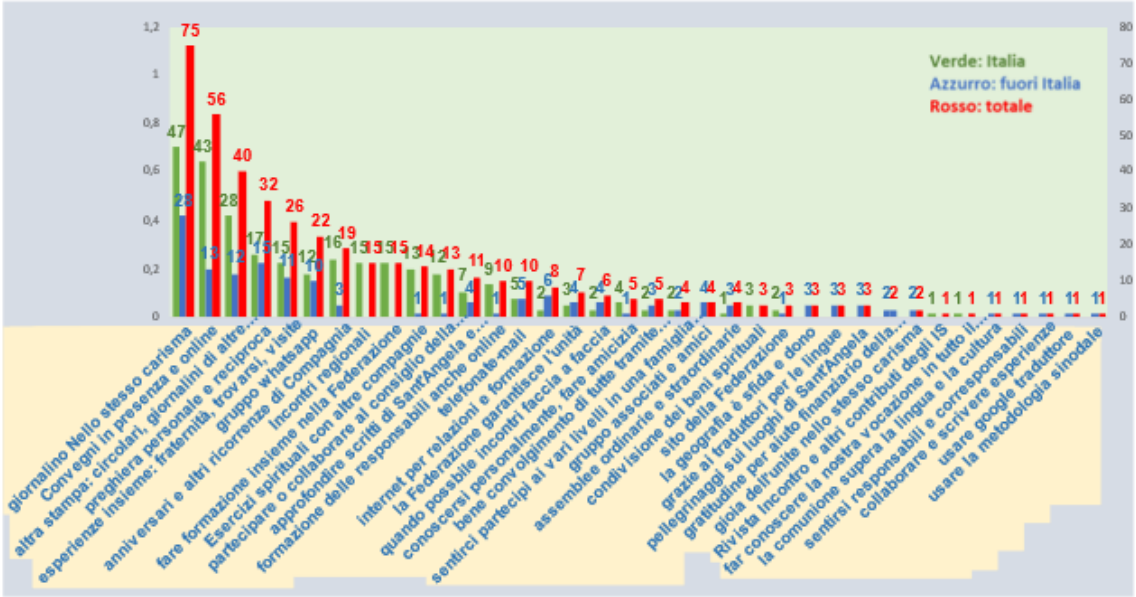
Questionari compilati

190 in totale

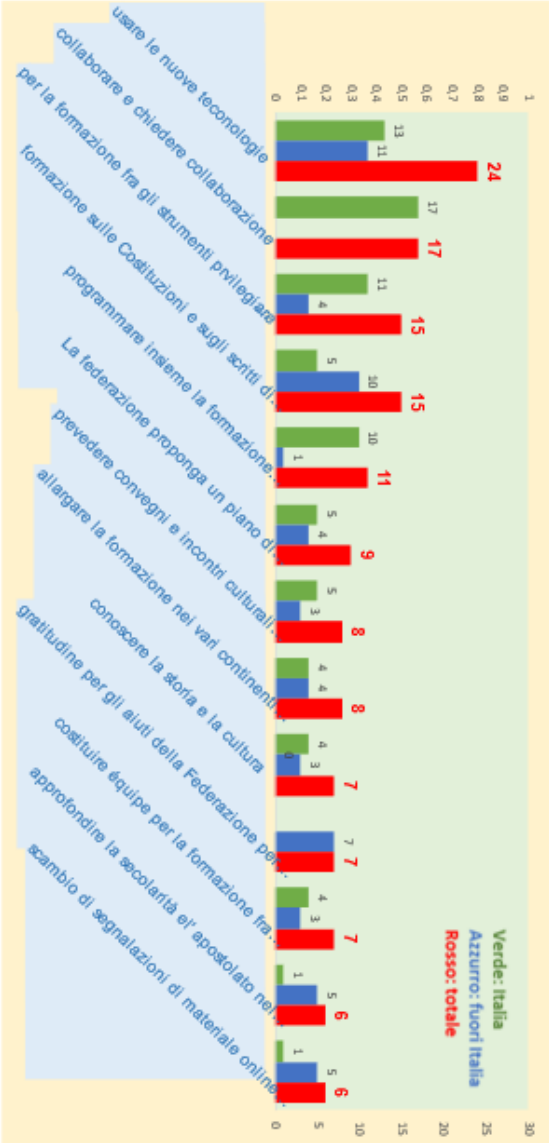
113 Italia

77 fuori Italia

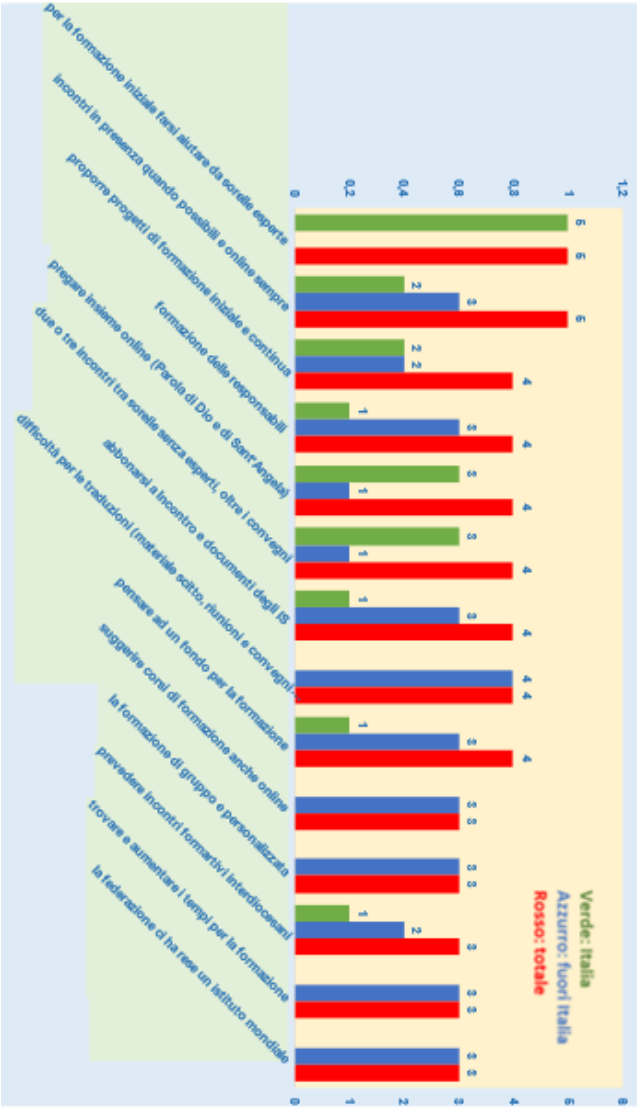
1. unità e comunione tra le Compagnie nella Federazione… come



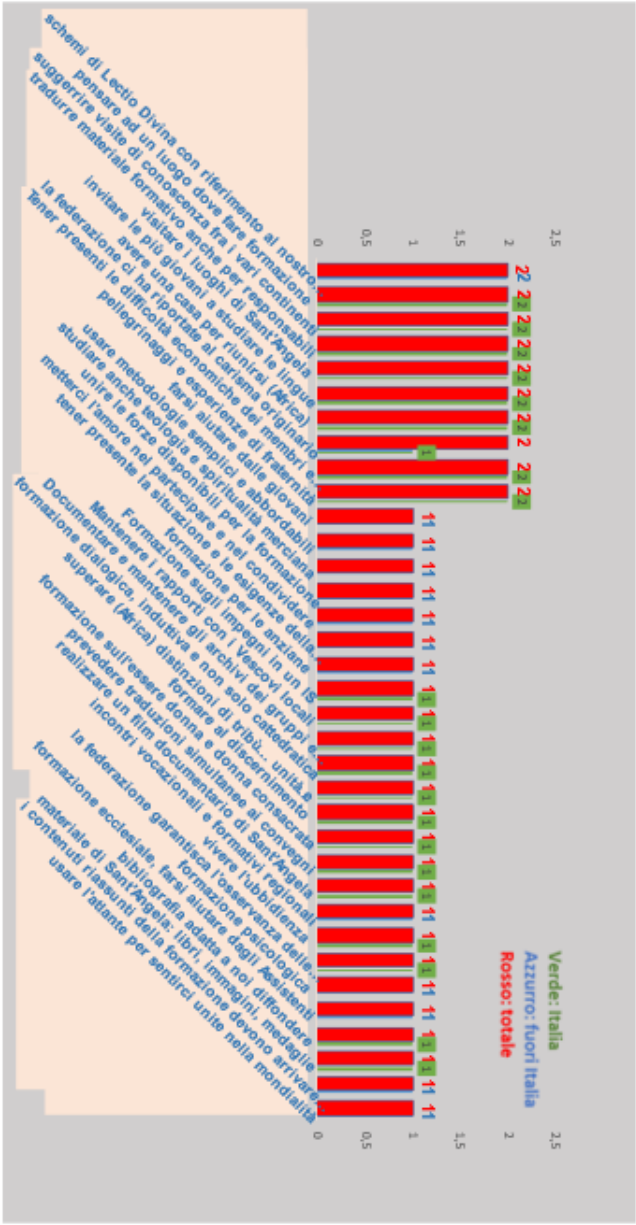
2.1 Accompagnamento e formazione iniziale e continua nei gruppi e nelle compagnie



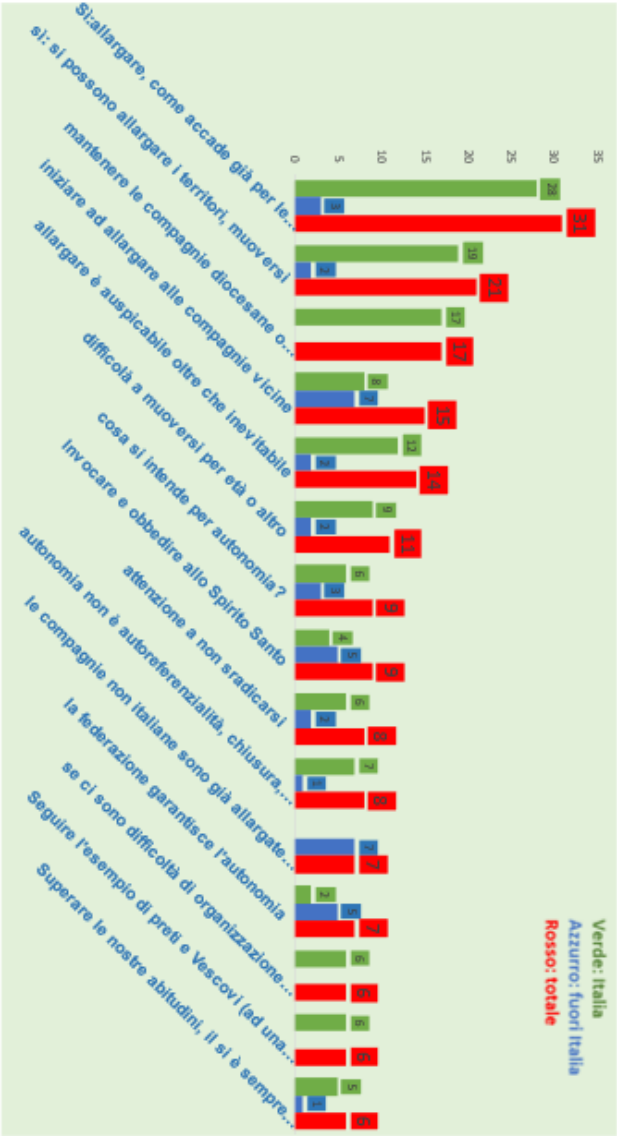
2. 2 Accompagnamento e formazione iniziale e continua nei gruppi e nelle compagnie



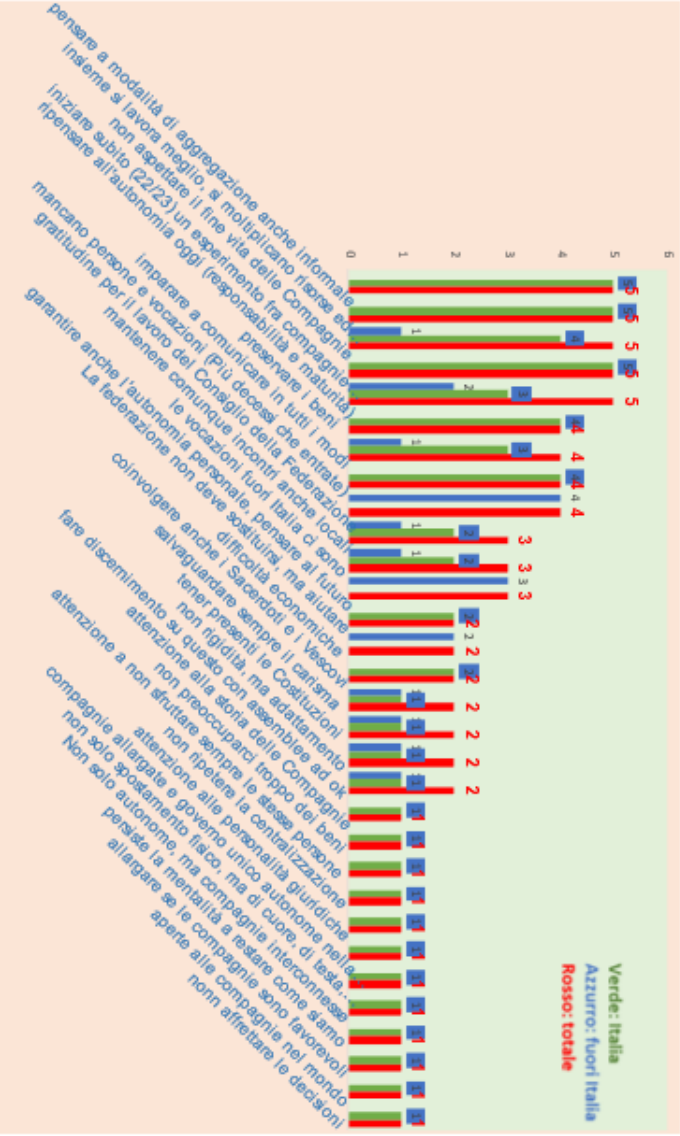
2. 3 Accompagnamento e formazione iniziale e continua nei gruppi e nelle compagnie

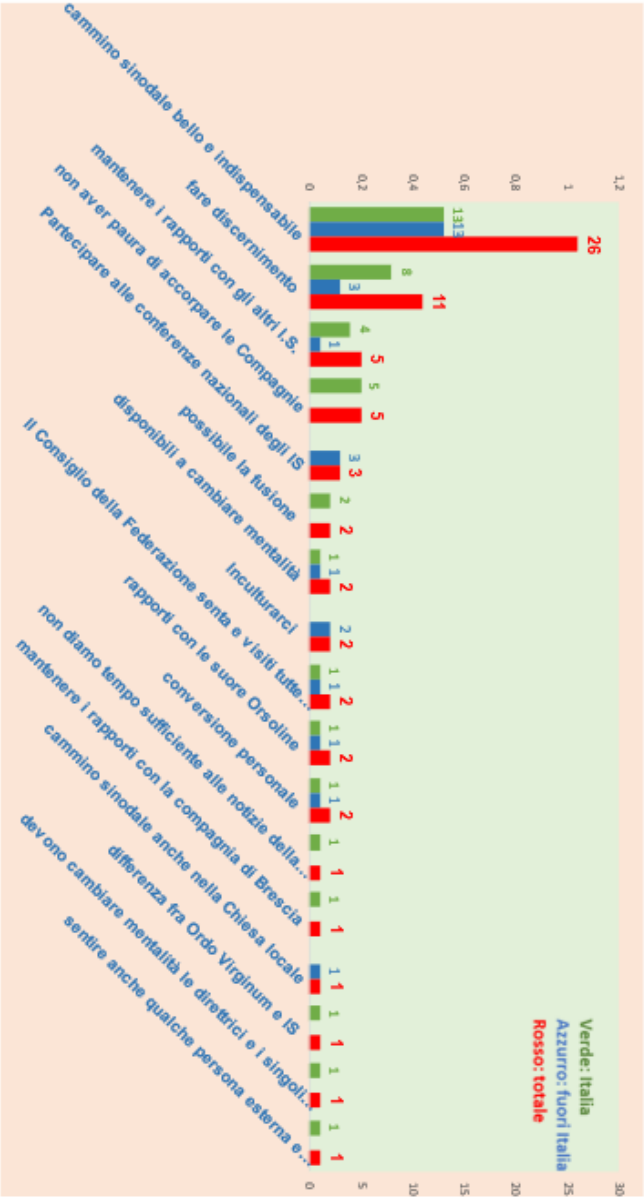


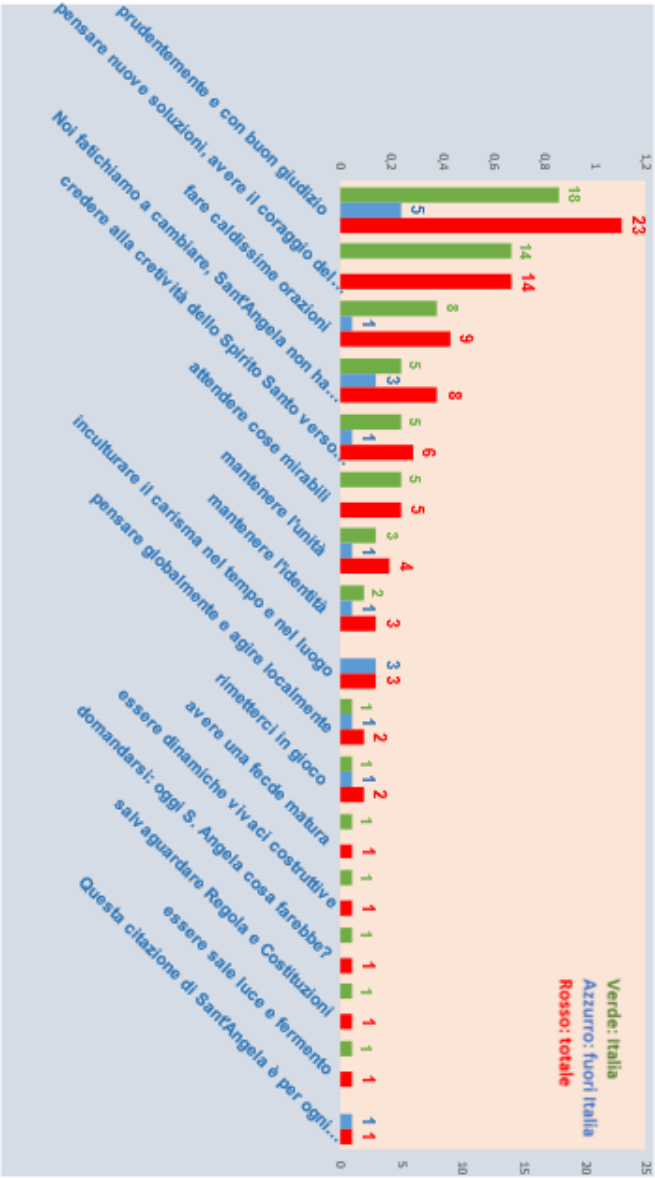
3.1 L'autonomia nelle nostre Compagnie federate ... allargare i confini...



3.2 L'autonomia nelle nostre Compagnie federate ... allargare i confini...




4. Cammino sinodale nelle compagnie per allargare qualche confine ...
Verde: Italia
Azzurro: fuori Italia
Rosso: totale
cammino sinodale bello e indispensabile
fare discernimento
mantenere i rapporti con gli altri I.S.
non aver paura di accorpare le Compagnie
Partecipare alle conferenze nazionali degli IS
possibile la fusione
disponibili a cambiare mentalità
Il Consiglio della Federazione senta e visiti tutte...
inculturarci
rapporti con le suore Orsoline
non diamo tempo sufficiente alle notizie della...
conversione personale
mantenere i rapporti con la compagnia di Brescia
cammino sinodale anche nella Chiesa locale
differenza fra Ordo Virginum e IS
devono cambiare mentalità le direttrici e i singoli...
sentire anche qualche persona esterna e...


5. Sant'Angela... fare diversamente qualche cosa ... come interpretare oggi
Verde: Italia
Azzurro: fuori Italia
Rosso: totale
prudentemente e con buon giudizio
pensare nuove soluzioni, avere il coraggio del...
fare caldissime orazioni
Noi fatichiamo a cambiare, Sant'Angela non ha...
credere alla cretività dello Spirito Santo verso...
attendere cose mirabili
mantenere l'unità
mantenere l'identità
inculturare il carisma nel tempo e nel luogo
pensare globalmente e agire localmente
rimetterci in gioco
avere una fede matura
essere dinamiche vivaci costruttive
domandarsi: oggi S. Angela cosa farebbe?
salvaguardare Regola e Costituzioni
essere sale luce e fermento
Questa citazione di Sant'Angela è per ogni...

II COMUNICAZIONE:
Valutazione sapienziale e prospettica (programmatica) delle istanze emerse (nei questionari)

Valeria Broll, presidente della Federazione

Premessa:

*Alle dilette figlie e sorelle della Compagnia di Sant'Orsola [...] cercate e vogliate tutti quei **mezzi** e quelle **vie** che sono necessarie per perseverare e progredire fino alla fine [...] state tutte attente, con cuore grande e pieno di desiderio.* (Prologo della Regola 3, 10, 32)

Questa premessa ci aiuta a focalizzare l'obiettivo del nostro essere qui: siamo in famiglia e insieme a S. Angela proviamo in questo convegno a individuare **mezzi** e **vie** per **"perseverare e progredire".**

In famiglia ci si incontra e si condivide. In famiglia si riceve e si dà, ci si alimenta di cibo che sazia soprattutto il cuore, la mente, il desiderio, la volontà, lo spirito e l'anima.

Ora, illuminate e incoraggiate da questa parola di Sant'Angela proviamo a intravvedere nelle risposte al questionario (risposte appena esposte da Kate) quanto le nostre Compagnie e/o Gruppi sono "terreno buono" dove il seme della vocazione ha germinato, cresce e dà frutti buoni.

- Quali sono i **mezzi** utilizzati e **le vie** individuate per "*perseverare e progredire fino alla fine".?*
- Cosa c'è di **acquisito** nelle nostre Compagnie che le rendono conformi al cuore della Madre?
- Quali **criticità** sono state individuate nel nostro camminare in Compagnia oggi? Come queste difficoltà, possono diventare **sfide** da affrontare con sereno coraggio?
- Quali **proposte** fattibili sono emerse ad oggi riguardo le cinque aree tematiche del questionario: 1.Unità, 2.Formazione, 3.Autonomia, 4.Sinodalità, 5.Cambiamento.

1. unità e comunione tra le Compagnie nella Federazione… come si realizza

Dai questionari emergono esperienze forti e condivise.
I **mezzi** utilizzati per rendere concreta questa dimensione evangelica e mericiana dell'unità e della comunione è *la stampa (il giornalino "nello stesso carisma con responsabilità") che la Federazione offre**;** è la preghiera personale e comunitaria, la fraternità, lo scambio e la partecipazione ad esperienze formative e spirituali che superano i confini della Compagnia (es. Esercizi spirituali), è l'utilizzo di mezzi tecnologici (internet, cell...) sono i convegni, gli incontri in presenza e on-line**...***
Si riscontrano pure delle difficoltà, delle **criticità** nell'utilizzare alcuni di questi mezzi. Ad esempio, l'utilizzo dei mezzi tecnologici *(sono un dono ma anche una sfida).* Infatti, ti permettono di raggiungere tutti e subito, ma si rischia di vivere le relazioni in maniera immediata e superficiale. Si rischia di riempire la giornata di contatti virtuali dove puoi passare da un sentimento all'altro in men che non si dica... si condivide una sofferenza, un dolore, una morte, nello stesso giorno ti arriva una bella notizia, una battuta amena... tutto in nome della fraternità, della condivisione, dell'appartenenza al "gruppo WhatsApp"...

La proposta è quella di migliorare e forse pianificare meglio le iniziative di interesse comune (esercizi spirituali, incontri formali e informali) utilizzare meglio lo strumento whatsapp, non permettere che sia uno strumento che solletica solo la curiosità, un'emozione un sentimento, ma uno strumento che permette conoscenza, confronto, ascolto, rispetto e crescita fraterna.

Valutazione sapienziale: Irroriamo il dono dell'unità e della comunione con le parole della Regola, delle Costituzioni, e della Chiesa.
Prologo-Ricordi: *Fate, muovetevi, credete, sforzatevi, sperate, gridate a Lui col vostro cuore.* **Ultimo Ricordo:** *Considerate dunque quanto è*

importante tale unione e concordia. Allora desideratela, cercatela, abbracciatela, conservatela con tutte le vostre forze.
Cost 23.1: *Unite insieme nella Compagnia condividiamo la grazia della presenza del Signore tra noi, facciamo esperienza di fraternità e troviamo sostegno e aiuto per vivere la nostra vocazione e missione.*
Gv 17*: Padre santo, custodisci nel tuo nome, quelli che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, [...] abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. [...] essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno[...] Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo.*

Valutazione programmatiche:
Dare priorità alla lettura e ascolto, ai testi formativi e informativi di Compagnia (Federazione, Compagnia/e...). **Curare** la stampa, il sito, il materiale formativo e le comunicazioni.
Dare tempo all'informazione e formazione su testi di "casa nostra". **Dare tempo** alle relazioni e al confronto, essere presenti, partecipare in tutti i modi possibili a proposte unitarie. **Curare** la partecipazione e la comunicazione per proposte unitarie formative e comunicative
Uscire dalle nostre routine, delle nostre abitudini rassicuranti per mettere in atto tutte le nostre facoltà fisiche, mentali, spirituali, umane per favorire, sperimentare, vivere la Compagnia e in Compagnia. (es. Convegno in presenza e/o on-line). **Rafforzare** la volontà e il desiderio di esserci.
Aprire ad altre/i esperienze formative-spirituali (ritiri, esercizi spirituali.) Questo atteggiamento ci aiuta ad essere nella Chiesa diocesana, interdiocesana... persone che condividono la grazia e il dono di essere cristiane e cristiane consacrate. **Curare** l'apertura, l'evangelizzazione, la testimonianza, la comunione e l'unità.
Collaborare (dare e ricevere disponibilità) per un progetto comune. **Obiettivo**: Unità e Comunione.
Le proposte formative, spirituali, che si succedono in questo convegno ci offrono spunti di rinnovamento personale e comunitario al riguardo. Lo Spirito Santo ci doni la grazia di collaborare con Lui per

perseverare e progredire sulla via della comunione e dell'unità. *(segno certo che si cammina per la via buona gradita a Dio).*

2. la formazione: prospettive, metodologie e risorse

Tutte siamo d'accordo che la formazione è fondamentale, è necessaria, non può mancare nella nostra vita personale e comunitaria di Compagnia. Dai questionari vengono individuate risorse già sperimentate e risorse da attivare. Quali ad esempio, *i mezzi tecnologici, avere un piano formativo annuale e comune a tutte, utilizzo e scambio di materiale ("nello stesso carisma", riviste specifiche per IS., studiare e dare più tempo alla formazione), avere a disposizione strumenti idonei e specifici (libri, immagini ...film, documentario di S. Angela), avere un luogo, una casa per incontrarsi (richiesta Africa), lectio divina, pregare insieme anche on-line.*

Le metodologie individuate sono: *collaborare e chiedere collaborazione, risorse on-line, si deve raggiungere ogni sorella; incontri allargati regionali, traduzione simultanea nei convegni, unire le forze disponibili a formare e formarsi, studiare teologia e spiritualità, pellegrinaggi anche sui luoghi di S. Angela e esperienze di fraternità....*

Per il futuro si propone: *convegni e incontri culturali relativi all'attuale contesto storico, approfondire la secolarità, conoscere la mondialità dell'Istituto, incontri per le responsabili, incontri per aree linguistiche, formazione ecclesiale, secolare, carismatica, psicologica, fedeltà al carisma, formazione al discernimento, formazione dialogica, cosa comporta appartenenza ad un IS, formazione rispettosa di tutte le stagioni della vita...*

Valutazione sapienziale:

Regola: 9° legato: *"seguite questa strada che non potrete sbagliare."*

Costituzioni: nelle Costituzioni ci sono gli elementi fondamentali per un cammino formativo. Ad esempio nel cap.3°, viene detto che la formazione non può prescindere dalla *frequentazione della Parola di Dio, dalla vita liturgica e sacramentale, dalla preghiera personale. Dal fare esperienza di fraternità, dall'approfondire l'identità della*

consacrazione secolare, dal conoscere lo spirito della Fondatrice, dallo sperimentare la forma di vita tracciata da S. Angela. Quest'ultimo aspetto lo troviamo nella lettura orante e sapienziale della Regola.
La Chiesa (papa Francesco): La formazione è un itinerario destinato a raggiungere tutta la persona, affinché ogni nostro atteggiamento e gesto riveli la piena e gioiosa appartenenza a Cristo; è un processo che mira a formare il cuore, la mente e la vita, facilitando l'integrazione della nostra dimensione umana, culturale, spirituale e pastorale.
La Chiesa attraverso la Conferenza mondiale degli Istituti secolari **(CMIS) suggerisce** alcune modalità di come deve essere la formazione:
-deve essere personalizzata, **adeguata a ciascuna persona,** alla sua storia, alla sua cultura, al suo cammino di fede, alla sua età, ecc.
Le modalità pratiche di accompagnamento devono essere individuate tenendo sempre presente la situazione locale e poi, utilizzare anche le opportunità di formazione che sono offerte nel proprio territorio: iniziative organizzate dalle Chiese locali (corsi di teologia, corsi biblici, ecc.); iniziative organizzate dalle Conferenze nazionali degli istituti Secolari. Infine avviare forme di collaborazione tra Istituti Secolari per la formazione. Ecco che la Chiesa ci apre e ci incoraggia nell'ampliare l'orizzonte. Aprirci, uscire, "allargare" i confini senza paura di contaminazioni o di dispersioni. Queste ed altre sottolineature riguardo la formazione le trovate nel sito CMIS.

Valutazione programmatica: (soluzioni emerse e/o proposte)
Crescere nella spiritualità mericiana, nella conoscenza teologica (perché la nostra fede e la nostra speranza sia sempre più evangelica e sempre meno sensazionale-emozionale). Crescere in umanità e nell'obbedienza serena alla vita (secolarità).
Curare le relazioni e la fraternità-comunionale umana nella Compagnia. Regolarità nella proposta formativa e fedeltà nella partecipazione. Curare l'autoformazione.
Apertura a formare, formarsi, lasciarsi aiutare, accogliere discernere, e scegliere più agenti formativi (Compagnia, Federazione, incontri personali e allargati, incontri formativi ecclesiali, parrocchiali, diocesani, sociali...).

Papa Francesco in alcuni suoi interventi, non ultimo quello del 2 febbraio scorso ci dice: *Siate animati, cari membri degli Istituti Secolari laicali, dal desiderio di* ***vivere una "laicità santa",*** *perché voi siete un'istituzione laicale. Siete uno dei carismi più antichi e di voi la Chiesa avrà sempre bisogno.* ***Ma la vostra consacrazione non deve essere confusa con la vita religiosa. È il battesimo che costituisce la prima e più radicale forma di consacrazione.***
Voi, siete ***nascosti all'interno delle realtà,*** *proprio come il seme nella terra e il lievito nella pasta. Il seme è premessa di vita, il lievito è ingrediente essenziale perché il pane sia fragrante. Vi invito dunque ad approfondire il senso e il modo della vostra presenza nel mondo e a rinnovare nella vostra consacrazione la bellezza e il desiderio di* ***partecipare alla trasfigurazione della realtà.***
*«****Siete come antenne pronte a cogliere i gemi di novità suscitati dallo Spirito Santo, e potete aiutare la comunità ecclesiale ad assumere questo sguardo di bene e trovare strade nuove e coraggiose per raggiungere tutti****»*
Siate sentinelle che guardano in Alto e in avanti, *con la Parola di Dio nel cuore e l'amore per i fratelli e le sorelle nelle mani. Siete nel mondo per testimoniare che esso è amato e benedetto da Dio. Siete consacrati per il mondo, che attende la vostra testimonianza per accedere a una libertà che dà gioia, che nutre la speranza, che prepara il futuro.* ***Siate testimoni che attirano.***

3. L'Autonomia delle nostre Compagnie federate. Può essere pensata e riferita a realtà territoriali più allargate?

La Compagnia, nella sua configurazione territoriale e socio-culturale concreta, è un bene perché è espressione di incarnazione, ma va sempre inculturata col carisma.
Guardando tante realtà di Compagnie autonome, soprattutto italiane, si scorge in loro tanta **storia** di santità, di carità, di apertura e di servizio alla Chiesa locale, particolare, si scorge una risposta generosa ai tanti bisogni sociali e umani e spirituali del territorio, ma ora con il calo di vocazioni e con l'età che cresce, la Compagnia è costituita da pochi

membri che faticano a gestire *l'autonomia formativa, organizzativa ed economica.* (Cost.1.4)
Dal questionario emerge questa situazione, emergono speranze ma emergono anche paure, difficoltà e incertezze sul futuro.
Le proposte emerse toccano soprattutto gli **atteggiamenti** da assumere, difronte al nuovo che avanza: prudenza, fiducia, disponibilità a chiedere aiuto e a dare aiuto, credere e aprirsi davvero alla creatività dello Spirito che guiderà i nostri passi e ci condurrà verso strade nuove, forse strade irte e sassose (anche la fatica ad uscire da modalità consolidata e nel tempo), ma sicuramente lastricate di finissimo oro: l'oro del bene comune, l'oro del sostegno reciproco, l'oro del mettere in comune i propri beni: energie umane, spirituali, fisiche, … come le prime comunità cristiane… La direzione sembra chiara, se leggiamo con obiettività la storia. Dio che si incarna nella nostra fragile umanità, continua e continuerà a farlo nelle nostre Compagnie... a noi la disponibilità di ascolto e di collaborazione.
Fondamentale è allargare gli orizzonti per il nostro percorso di ricerca e maturazione umana e spirituale e per non far perdere sale al carisma che Sant'Angela ci ha consegnato.
Altre proposte emerse: esperienza di Compagnie vicine, aggregazione informale, fare discernimento su questo con assemblee che mettono il focus su questo specifico argomento. Ok a compagnie allargate e governo unico. autonome nella Federazione, allargare **se** le compagnie sono favorevoli…

Valutazione sapienziale:

Autonomia: la sua ragion d'essere è l'unità e la comunione nella Federazione, la via per realizzare tutto questo è la sinodalità il discernimento e l'inculturazione
Prologo ai ricordi: *"non vi perdete d'animo per non sapere e non poter fare quello che giustamente si richiede per un così singolare governo. Abbiate speranza e ferma fede in Dio... pregatelo, umiliatevi ...fate muovetevi, credete, sforzatevi, sperate, gridate a lui col vostro cuore e senza dubbio vedrete cose mirabili"...*
Cost.23.1: *unite insieme* ***condividiamo*** *grazia... fraternità... sostegno e aiuto per vivere la vocazione e la missione.* ***Cost. 22.5:*** *aiuto alle*

sorelle, ***collaborazione per*** *il bene della Compagnia.* ***Cost. 23.3: essere custodi*** *e madri delle "spose dell'Altissimo".*
Papa Francesco *le vostre comunità non diventino museo…*

Valutazione programmatica:
La Compagnia è basata soprattutto sul carisma di S. Angela che è ben sintetizzato nelle Costituzioni: l'amore di Dio prima di tutto, l'amore alle sorelle, l'amore alla Chiesa e ad ogni persona. Il tutto compiuto con umiltà e con cuore indiviso. Prendersi cura, vegliare sul benessere corporale e spirituale dell'altro... sono questi i sentimenti e gli atteggiamenti che soggiacciono ad ogni processo che si vuole avviare per un cambiamento.
La Compagnia: **via e mezzo** *per perseverare e progredire fino alla fine.*

4. Cammino sinodale

Comunione, partecipazione e missione
Ci vuole *scambio, confronto scelte condivise...* per moltiplicare risorse, coltivare il carisma, allargare confini mentali e geografici (se necessario).
Dal questionario emerge la conferma di far proprio lo stile sinodale nel vivere l'appartenenza alla Compagnia, alla Chiesa, nelle realtà locali e sociali nelle quali siamo inserite. Si sottolinea la ricchezza del confronto, dell'ascolto, del camminare insieme, ma emerge pure la paura del diverso, del nuovo, del regolare il passo sul passo dell'altro. Si nota anche l'urgenza di aprirsi di più alla conoscenza e alla partecipazione e collaborazione con altri Istituti secolari. C'è chi vede possibile invece l'accorparsi di Compagnie, chi conferma la prassi espressa nelle Costituzioni della fusione...

Valutazione sapienziale
L'immagine del cammino è presente nelle Costituzioni in molti passi. Uno per tutti:
Cost. 23.3 *"si prodigherà per un cammino secondo le indicazioni della Chiesa, perché la Compagnia* ***viva in fedeltà dinamica il proprio carisma****"*

Valutazione programmatica: *Superare le nostre abitudini, il si è sempre fatto così, insieme si lavora meglio, si moltiplicano risorse ed energie, ripensare all'autonomia oggi...*
Atteggiamenti: **responsabilità e maturità, gratitudine e riconoscenza**

5. Quale atteggiamento verso il futuro? Il cammino nel tempo: atteggiamenti e scelte

(Ultimo ric.) *State contente e abbiate viva fede e speranza...*
Il futuro: **la nostra santità in armonia con le sorelle per** una Chiesa santa, per un mondo più umano per raggiungere la pienezza della comunione con Gesù Cristo nostro Sposo, Amatore, Pastore, Maestro, Dio Altissimo.
Da domani inizia la semina su questo nostro terreno un po' buono e un po' arido. Il seme ci viene largamente seminato a piene mani da due donne: la dott.ssa Virgili e la dott.ssa Bartolomei Romagnoli e da due nostri Assistenti don Rino e don Raymond. A noi raccogliere custodire il seme anche attraverso i lavori di gruppo e i laboratori. Quel seme sarà **profezia** di nuove possibilità. Sarà un'esperienza unica per metterci in ascolto dello Spirito Santo che parla al nostro cuore e alla nostra vita e ci aiuterà a *tracciare insieme la via per un autentico rinnovamento* (Cost. 37.1)
S. Angela ci incoraggia a fare i cambiamenti che servono, dopo un discernimento necessario. La nostra difficoltà è lasciarci coinvolgere nei cambiamenti. La fatica c'è e ci sarà, ma questa è la strada che ci porta ad una grande libertà interiore dove davvero Gesù Cristo è e sarà l'unico tesoro, come fu per S. Angela.

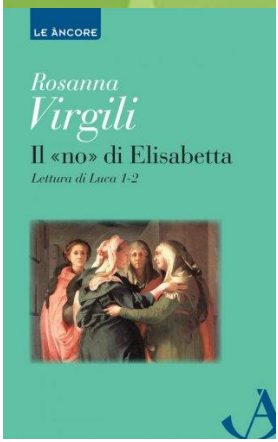
Meditazioni bibliche

Rosanna Virgili - scrittrice e biblista

Le lodi del mattino del nostro convegno sono state accompagnate da Rosanna Virgili con una meditazione biblica profonda e attinente alla nostra formazione di donne consacrate.

I titoli delle meditazioni:

- ***La prima cura: l'unione e la concordia (Rachele e Lia, Rut e Noemi)***
- ***"Come solerti pastorelle". Le figure esemplari di Giuditta e Ester***
- ***Sorelle solidali e feconde: Elisabetta e Maria***



Non abbiamo i testi scritti delle meditazioni.
Pe ritornare su questi temi e approfondire, la relatrice consiglia alcuni libri scritti da lei o in collaborazione con altri autori:

1. *Le lettere di Paolo*

di Rosanna Virgili, Emanuela Buccioni, e al. | Ancora

2. *I Vangeli*

Tradotti e commentati da quattro bibliste di Rosanna Virgili, Rosalba Manes, e al. – Ancora

3. *Il «no» di Elisabetta.*

***Lettura di Luca 1-2;* Rosanna Virgili - Ancora**

Temi e problemi della vita religiosa femminile

Alessandra Bartolomei Romagnoli
docente di storia della vita religiosa
e letteratura agiografica e mistica

La sanctimonialis: un percorso obbligato

primo incontro (*)

Per molti secoli del lungo medioevo (VI-XII), l'unico ruolo religioso disponibile per le donne fu quello della monaca. Ma l'accesso in monastero era assai limitato e in pratica riservato a fanciulle delle classi nobili. Benché le case femminili fossero nominalmente sotto il controllo dei vescovi, in realtà si trattava di enti che avevano quasi sempre un carattere familiare, privato, la cui fondazione era ascrivibile alla iniziativa di un clan aristocratico, che provvedeva a dotare il monastero, vi designava la badessa e vi inviava le proprie figlie, affinché vi fossero educate fino al matrimonio o vi rimanessero definitivamente come monache.

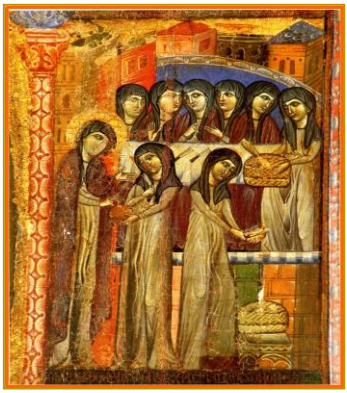
Alcune badesse altomedievali furono donne potenti e ascoltate, e taluni monasteri riuscirono a imporsi con una presenza significativa nel territorio, almeno fino all'XI secolo le fondazioni femminili rimasero in netta minoranza rispetto a quelle maschili, e in genere contavano un numero esiguo di monache.

Il monachesimo femminile: una realtà minoritaria

Sono stati addotti diversi motivi per spiegare la grande sproporzione numerica dei monasteri femminili rispetto a quelli maschili:

1. Avevano limitate funzioni religiose e sociali. Escluse dal ministero sacramentale, l'unico lavoro delle sanctimoniales era la preghiera.
2. Dotati di scarsa autonomia, richiedevano forti investimenti. Inoltre era difficile proteggere le comunità in periodi di gravi difficoltà politiche e militari.
3. In fasi storiche di forte stagnazione demografica, le donne erano preziose come mogli e come madri, trasmettitrici di vita.

Il risveglio evangelico del XII secolo



Questa situazione doveva modificarsi profondamente nei secoli centrali del medioevo, con il miglioramento delle condizioni economiche e sociali, la ripresa della vita delle città, l'innalzamento della curva demografica. Queste trasformazioni coincisero con una crescita e una maturazione della sensibilità dei fedeli, con un desiderio di partecipazione attiva alla vita religiosa anche da parte dei laici e delle donne, rimaste in disparte e come mute per secoli. La vita di fede non era più un fatto che riguardava esclusivamente il clero o i monaci, gli *oratores*, il cui compito era quello di pregare per la salvezza dell'umanità peccatrice. Si assistette allora a un grande fervore spirituale, a un «reveil evangelique» (Chenu) che percorse tutto l'Occidente medievale, così come il mito di un ritorno alle origini apostoliche (*Ecclesiae primitivae forma*).

Un nuovo monachesimo

Al grande processo di rinnovamento del monachesimo ebbero un ruolo attivo anche le donne. Si moltiplicarono le fondazioni, ed ebbero caratteri nuovi e originali:

1. Sorsero monasteri doppi (Fontevraud e il Paraclito).
2. Nell'Europa del nord (Fiandre e Renania) vi fu una esplosione di monasteri femminili cisterciensi.
3. In Italia si sviluppò il neo-monachesimo mendicante, che ebbe la sua principale esponente in santa Chiara di Assisi, prima donna nella storia della Chiesa a scrivere una regola per le donne.

La crescita impetuosa delle case femminili mise però a dura prova gli ordini maschili, che dovevano fornire il clero necessario per la direzione spirituale e le esigenze sacramentali delle donne, oltre che tutelare e amministrare i loro patrimoni. I Premostratensi (1198), ma poi anche i Cisterciensi e i frati Predicatori (1228) vietarono l'incorporazione dei monasteri femminili nei loro Ordini.

Non va certamente sottovalutato, in queste scelte, il peso delle rappresentazioni mentali: la propaganda celibataria viva in età

postgregoriana, la percezione dei rischi di una prossimità che poteva diventare pericolosa per il voto di castità. Vi è, al riguardo, una casistica immensa, e se le tirate antifemministe di Bernardo di Clairvaux sono memorabili, nemmeno un "innovatore" come Francesco di Assisi restò immune da queste preoccupazioni, puntualmente riflesse nella sua regola. E, stando a Giordano di Sassonia, anche san Domenico in punto di morte si preoccupò di raccomandare ai suoi frati di vigilare, di evitare i *suspecta consortia* con le donne, foriere di contatti pericolosi per la loro purezza. Egli stesso, pur riuscendo a conservare intatta la sua virtù, non era rimasto insensibile al fascino delle giovani donne, preferendo i colloqui con loro piuttosto che con le anziane.

Pretesti

«La perfidia delle donne è maggiore di qualsiasi altra perfidia al mondo, e più facile a curarsi e meno pericoloso per gli uomini è il veleno di vespe e draghi di quanto non lo sia la frequentazione di donne» (Corrado di Marchtal). «Stare continuamente con una donna senza avere con lei commercio carnale è più difficile che risuscitare un morto. La meno ardua delle due imprese è impossibile; pensate voi ch'io vi creda capaci della più ardua?» (Bernardo di Chiaravalle).

In realtà, tali considerazioni fungevano spesso da pretesto: le case femminili rappresentavano un peso non indifferente per gli Ordini, Alla base vi erano dunque problemi molto reali e concreti, che erano anzi destinati ad acuirsi con le nuove *religiones* Mendicanti, il cui stile itinerante era in palese contrasto con un'assistenza che richiedeva una comunità di vita e una presenza stabile e continua.

Se agli inizi del Duecento vediamo la cisterciense Ida di Nivelles uscire liberamente con le sue compagne per attendere al lavoro dei campi, già mezzo secolo dopo questo non sarebbe stato più possibile. Come garantire allora senza un regime di rendite e possessi la sopravvivenza di una comunità, quando le donne non potevano andare in giro per la questua? Al pari degli ordini antichi, anche i rami femminili dei nuovi ordini Mendicanti non furono dunque in grado, nel corso del XIII secolo, di assorbire completamente la forte richiesta di partecipazione alla vita religiosa, e tanto meno ai livelli più bassi e meno abbienti della popolazione. La selettività del reclutamento, il

numero chiuso, la richiesta della dote rendevano impossibile a molte donne entrare in monastero. Chiara di Assisi invocò il *privilegium paupertatis*, ma rimase una eccezione: nemmeno lei riuscì a rompere l'equazione monachesimo = aristocrazia.

Per quelle donne che, desiderose di consacrarsi a Dio in una vita di povertà castità e preghiera, non volevano, o non potevano essere inquadrate per ragioni sociali ed economiche in una *religio* esistente, si prospettavano altre scelte penitenziali. In linea generale, queste opzioni para regolari erano riconducibili, da un lato a una profonda esigenza di vita solitaria che si traduceva nel fenomeno della reclusione volontaria, dall'altro, invece, a una istanza comunitaria, quale si esprimeva nella vita delle beghine, le nostre pinzochere, o le *beatas* spagnole.

Il movimento religioso femminile e lo sviluppo della mistica

Sarebbe tuttavia riduttivo leggere il fenomeno penitenziale soltanto nei termini di donne eccedentarie, *religiosae mulieres* sospinte ai margini dalla limitata recettività degli enti monastici a numero chiuso. Infatti, è proprio in questi ambienti che, a partire dal Duecento, si verificarono processi culturali di grande rilevanza, e mutamenti di carattere epocale nel vissuto religioso del popolo cristiano. La centralità assegnata al tema dell'Incarnazione e alla umanità di Cristo, il culto eucaristico e quello mariano interessarono da vicino il mondo femminile per la nuova attenzione riservata al problema del corpo, ma anche alla sfera delle emozioni e della affettività. In questo "terzo mondo", o terzo stato, si plasmarono pratiche e devozioni destinate a durare nel tempo nella pietà cattolica, mentre la mappa delle celle e dei beghinaggi coincideva con le correnti stesse della mistica. Nella zona neutra, lì dove si arrestavano le responsabilità pastorali e sociali, si liberava un nuovo linguaggio per "dire Dio", quello dell'estasi, del sogno, della visione. Soltanto immagini e parole, nessuna contestazione o polemica nei confronti dell'ordine costituito, semplicemente, esperienza d'altro.

Una eco di questi discorsi ci è rimasta nei meravigliosi testi e poemi delle Fiandre e del Brabante, della Renania, ma anche dell'Umbria e della Toscana.

L’eremitismo femminile

Lo stile di vita delle solitarie, le *anchoresses*, era molto particolare. Nel XII secolo, nel suo trattatello sulla reclusione volontaria, Aelredo di Rievaulx aveva definito l’inclusa come «colei che, rinunciando al mondo, sceglie la vita solitaria, desidera nascondersi, non farsi vedere mai e, quasi *mortua seculo*, si fa seppellire nella spelonca di Cristo («in spelunca Christi consepeliri»). Era questa, per il monaco cisterciense Aelredo, l’essenza spirituale della reclusione, che è stata definita una delle espressioni più radicali del modello religioso femminile nel Medioevo. In realtà, non era un fatto nuovo: il desiderio della solitudine, una delle strutture costitutive e primigenie della vocazione cristiana sin dalle origini, poteva essere realizzato sia in luoghi isolati o incolti, il deserto e la foresta, sia in ambiti stretti e rinchiusi, la cella. Occorre quindi distinguere tra due modelli di vita solitaria, entrambi ordinati a un ritiro totale dal secolo: l’eremitismo, dai caratteri mobili e aperti, di ascendenza prevalentemente maschile, e la reclusione, un comportamento ascetico con una fisionomia tipicamente stanziale, praticata in luoghi chiusi soprattutto dalle donne.

All’ombra dei monasteri

Anticamente le recluse abitavano celle nei pressi dei monasteri, come la famosa Wiborada, che aveva il dono della preveggenza e salvò i monaci di S. Gallo avvertendoli con un notevole anticipo di un’incursione degli Ungari. In questo modo essi ebbero il tempo sufficiente per lasciare il monastero e mettere in salvo i libri. Ma Wiborada non lasciò la sua cella: l’eroica reclusa venne uccisa il primo maggio del 926, e nel 1047 il culto ottenne l’approvazione romana.

La stessa Ildegarde di Bingen, prima di entrare in monastero, cominciò la sua esperienza di vita religiosa presso un gruppo di recluse, e fu istruita da una *magistra*, Jutta, che fu figura essenziale nella sua formazione. Ildegarde divenne in seguito una importante badessa, scrisse un commento alla regola di san Benedetto di cui ribadì il carattere insostituibile, e tuttavia rimase sempre persuasa che l’eremitismo costituisse il vertice della perfezione.

Le regole per le recluse

In Inghilterra si scrivono i primi grandi manuali per le recluse, di Goscelin di St. Bertin e Aelredo di Rievaulx. Questi maestri spirituali dettano alcune norme di comportamento, ma disegnano anche un ideale e uno stile di vita: la *casula, domuncula* dell'inclusa è una tomba, che tuttavia prefigura la resurrezione. L'attesa deve essere colmata dalla preghiera, la contemplazione, lo studio. A un clima di cultura assai elevata rinvia ad esempio il celebre Salterio di St. Albans, che l'abate Goffredo fa allestire per la cellana Cristina di Markyate (†1161), un codice ricco di splendide miniature con scene della vita di Cristo. Qualche decennio più tardi, intorno al 1160, il cisterciense Aelredo nel suo *De institutis* appare molto più radicale di Goscelin: postula una segregazione e una spoliazione assoluta. Al centro della sua proposta sono la croce di Cristo, la povertà, ma anche il lavoro…

Reclusione e mistica eucaristica

Il grande exploit del fenomeno si verifica però nel Duecento: il bacino di incubazione sono le Fiandre, l'epicentro la diocesi di Liegi. E non si tratta soltanto di un infittirsi delle testimonianze, ma di una trasformazione profonda. Estasi, visioni, rivelazioni: cambia il concetto stesso di santità e anche i codici narrativi chiamati a tradurla. La strada viene aperta dalla *Vita* di Maria di Oignies (†1213), reclusa della diocesi di Liegi, una donna laica, dedita alla povertà, all'ascesi e alla contemplazione. A scriverla, nel 1215, è Giacomo da Vitry, il suo confessore, teologo e predicatore progressista impegnato in prima linea nel nuovo corso pastorale inaugurato da Innocenzo III e dal concilio Lateranense IV. L'agiografo stabilisce uno stretto legame tra la vita dentro la cella e la devozione eucaristica di Maria. La donna abita in una piccola stanza adiacente alla cappella dei canonici di Oignies dove trascorre molte ore, in adorazione delle sacre specie conservate nella pisside d'oro, «a guardare intensamente il calice nudo posto sopra l'altare». Ma anche quando è intenta a lavorare con il fuso nella sua stanza, la finestra della cella è un occhio sempre aperto, in una comunicazione ininterrotta. In vigilante attesa, sente in anticipo l'arrivo di Gesù al momento della

consacrazione: «Anche se non stava in chiesa, ma pregava nella sua cella, come era solita fare con gli occhi coperti da un velo candido, quando Cristo scendeva sull'altare alle parole del sacerdote, mirabilmente trasformata sentiva il suo arrivo».

La comunione è la via di accesso al viaggio muto dell'estasi, ma la devozione eucaristica di Maria trova un suo punto focale anche nel gesto della elevazione dell'ostia, che libera l'esperienza della visione, le luminose epifanie del Bambino, immagini che danno evidenza tangibile al mistero negato dagli eretici, la realtà di un Dio che si è incarnato per amore. La finestra della reclusa è come un grande schermo che rende visibile l'invisibile: i suoi occhi spirituali possono vedere cosa "realmente" accade dietro le quinte della celebrazione liturgica, uno spettacolo invisibile a tutti gli altri.

Velut in Sepulchro: il deserto in città

Nel Duecento il fenomeno della reclusione fiorisce però anche in Italia centro-settentrionale, e assume caratteristiche peculiari. Si tratta infatti di una tensione alla solitudine che non richiede la ricerca di luoghi impervi e inaccessibili, e nemmeno l'ospitalità presso una comunità monastica: in un processo di interiorizzazione, si edifica il deserto dentro la città, chiudendosi dentro le mura di una cella che sono sufficienti a marcare il pieno distacco dal mondo. Come nota il grande predicatore domenicano Giordano da Pisa, tra Due e Trecento, i centri urbani pullulano di «matti e matte che se reclude in zella». E il celebre cronista Salimbene de Adam si lamenta del fatto che gente semplice e rozza sia destinataria di generosi lasciti, tali da creare un'aperta concorrenza con gli ordini religiosi:

«I laici ignoranti, che non hanno la scienza del discernimento, quando fanno testamento lasciano in eredità a una donnetta che vive in un romitorio tanto quanto lasciano ad una comunità di trenta sacerdoti che quasi quotidianamente celebrano messa per i vivi e per i morti. Veda il Signore, e cambi in meglio quello che non viene fatto bene».

Le cellane nell'Italia del Duecento

In tempi recenti ricerche archivistiche su base locale, attraverso uno spoglio capillare dei testamenti, ma anche degli statuti, dei registri di

entrate e uscite dei comuni, di riformanze e disposizioni sinodali, hanno consentito di valutare la diffusione del fenomeno nei principali centri urbani della Toscana e dell'Umbria…

La reclusione è una scelta che attira donne appartenenti a ceti della borghesia artigianale medio-bassa, di cui le comunità cittadine si prendono carico, assicurandone la sussistenza. Ovviamente questo tipo di documenti non ci dice molto sulle motivazioni di questi abbondanti lasciti *pro remedio animae*. Ma è facile intuirle: tali cospicue donazioni sono il segno del prestigio di cui gode la scelta estrema dei solitari, ma anche il riconoscimento di una precisa funzione assegnata alla loro preghiera. La collettività si aspetta che in cambio del sostentamento materiale le incarcerate diano ai loro concittadini sostegno e protezione spirituale, che preghino per la comunità dei vivi e dei morti, proteggendo in virtù della loro santità la città dalle sciagure e dai nemici. Autorevoli intercessori presso Dio, esse prendono su di sé i peccati delle anime e li espiano con le loro penitenze e le loro orazioni.

Verdiana di Castelfiorentino: la patrona silenziosa

Se le fonti agiografiche sono di scarso aiuto per misurare l'entità del fenomeno, sono assai importanti per capire l'alto valore simbolico e parenetico che viene riconosciuto alla scelta della reclusione e il credito di cui gode presso le comunità cittadine. Alcune cellane, come Diana Giuntini, Oringa Menabuoi, Verdiana da Castelfiorentino, vengono selezionate dai loro concittadini come patrone e avvocate, delegate a rappresentarli in presso la Curia celeste. Sono tutte cellane di obbedienza episcopale, svincolate dalla formale obbedienza a un ordine religioso, e completamente dipendenti per il loro sostentamento dalle istituzioni comunali o dai privati.

Prendiamo il caso di Verdiana: figura inscritta entro labili coordinate storiche, nasce da una modesta famiglia del contado fiorentino intorno al settimo decennio del XII secolo. Rimasta presto orfana di entrambi i genitori, per guadagnarsi da vivere va a servizio, dodicenne, presso una facoltosa famiglia del suo borgo natale. Dopo un miracolo di cui si rende protagonista − la moltiplicazione di un cesto di

fave – lascia il mestiere di serva e, forse anche per sfuggire all'attenzione devota dei *castrenses*, intraprende un pellegrinaggio, prima in Galizia e poi a Roma. Ritornata a Castelfiorentino, si fa murare viva dal pievano in una cella addossata alla chiesetta di S. Antonio abate, dove trascorre trentaquattro anni in completa solitudine, senza vedere più nessuno e senza essere vista, immersa nel silenzio e nella preghiera. Vi muore, ultrasessantenne, in una data incerta, forse, a seguire la versione più accreditata, nel 1242. Dopo il transito, annunciato da numerosi prodigi, il suo corpo rimane esposto alla pubblica devozione per diciassette giorni, mentre il suo sepolcro metaforico, la cella, è destinato a trasformarsi, per la devozione dei Castellani, nel sacro deposito delle sue preziose reliquie.

La santa di Castelfiorentino è, letteralmente, una murata viva, *mortua mundo*, con una scelta definitiva, e sembra restia, stando almeno al racconto del leggendario trecentesco, a rapporti con il mondo esterno, siano quelli del consiglio e dell'ammaestramento spirituale, come anche dell'azione taumaturgica. I serpenti sono i compagni della sua prigionia, coabitano con lei, si nutrono del suo cibo... La donna muore al mondo, ma il suo sacrificio è un'offerta che assicura la circolazione simbolica, ristabilisce l'equilibrio e permette alla comunità di costituirsi…

Umiltà da Faenza da cellana a badessa vallombrosana

L'esempio di Verdiana illustra il modello della cellana nella sua versione più pura, una esperienza destinata a esaurirsi con la morte e santificazione della reclusa che non lascia dietro di sé eredi che ne proseguano lo stile di vita.

Può invece accadere che l'esempio di un'eremita venga seguito da altre donne, fatto che assicura sviluppi comunitari ed istituzionali. È quello che accade a Umiltà da Faenza (†1310), che invece conclude il proprio complesso *iter* penitenziale come venerata badessa vallombrosana.

Conviene soffermarsi su questa beata perché è una figura molto interessante, il cui *iter perfectionis* assume un valore paradigmatico dei

problemi della condizione femminile. Appartenente a una nobile famiglia, viene costretta dai genitori a un matrimonio non voluto, sino a quando non convince il marito a separarsi. Ottenuta finalmente la sospirata libertà, prende il velo benedettino a S. Perpetua, un monastero benedettino della sua città. Qui si dedica con appassionato rigore alla pratica delle virtù monastiche, ma nonostante i suoi sforzi viene derisa dalle suore per la sua mancanza di cultura. Alla fine anche le altre monache ne riconosceranno la prodigiosa intelligenza spirituale, ma questo non attenua il suo sentimento di disagio ed estraneità a quel luogo.

Il declino del fenomeno al tempo dell'Osservanza

Ma con l'avvento del movimento delle Osservanze, la mistica solitudine dell'incarceramento non appare più funzionale al disegno di complessivo riassetto delle istituzioni ecclesiastiche, e viene anzi decisamente scoraggiata, in quanto ritenuta una soluzione di vita inadatta alle donne. Nella prima metà del Quattrocento, nel dossier delle fonti agiografiche di Francesca Bussa dei Ponziani, la futura santa Francesca Romana (†1440), si avverte un clima ormai profondamente mutato. Particolarmente incline alle suggestioni dell'eremitismo, per Francesca il grande desiderio della vita solitaria rimase una meta inattingibile, infine respinta come vera e propria tentazione diabolica.

Non potendo assaggiare il dolce frutto della solitudine, la pia signora dei Ponziani placò la sua fame costruendosi dei piccoli paradisi artificiali, spazi dell'interiorità: una spelonca nel giardino era la sua oasi, il *solarium* nel punto più alto della sua abitazione il sito segreto in cui poteva leggere, contemplare e ritrovare finalmente la sua libertà…

Si apriva allora quel sentiero che, sia pur lentamente, nella prima età moderna avrebbe condotto a una ridefinizione dei ruoli femminili.

Ma nella nuova tassonomia i margini concessi allo spontaneismo religioso sarebbero stati assai ristretti. Tra le categorie di donne prese in considerazione quali legittime destinatarie della pastorale ecclesiastica vi erano le coniugate, le vedove, le monache, e le vergini non claustrali che vivevano nelle proprie case. Nella riflessione dei vescovi tridentini si riconosceva una dignità anche al "quarto stato", il valore di un servizio reso da queste donne alla società e alla Chiesa, a patto però che

tale scelta di vita restasse circoscritta negli ambiti della reclusione domestica, così come avevano insegnato i Padri: il tempo delle cellane antiche, della loro libera e solitaria ricerca di Dio, si era ormai chiuso.

Le beghine

Il termine *beghina* è molto antico e di etimo piuttosto incerto: le prime attestazioni risalgono all'inizio del XIII secolo nelle Fiandre e nel Brabante. In Francia queste *religiosae mulieres* erano chiamate *papalarde*; in Italia *umiliate*; in Germania *coquenunne*; in Italia centrale *bizzoche* o *pinzochere;* in Spagna *beatas.*

Con tale appellativo si designava una donna che aveva fatto il suo ingresso nello stato canonico *de poenitentia*, un proposito tutelato dalla Chiesa e che si attuava con il mutamento d'abito e la rinuncia al secolo.

Nel 1243 il cronista Matteo Paris attesta che la beghina era una *religiosa mulier*, la quale si vestiva e comportava come una monaca, senza tuttavia aver professato in una delle regole monastiche approvate, ma avendo emesso solo i voti semplici.

Alla diversità dei nomi corrisponde anche la fluidità di stili di vita e di pratiche. L'universo delle beghine si presentava come una realtà composita e frammentata. Assai differenti, ad esempio, furono i caratteri e gli sviluppi del movimento italiano rispetto a quello nordico, dove le *religiosae mulieres* dimostrarono spiccate qualità organizzative e capacità di autogestione. Nelle Fiandre e nel Brabante, che furono la culla del movimento, esse riuscirono a costituire beghinaggi di grandi dimensioni, vere e proprie *cities of ladies*, con le loro scuole, le aziende tessili, i luoghi di incontro e di preghiera comune.

Non disponiamo di cifre esatte, ma alcune approssimazioni statistiche confermano la notevole consistenza numerica di queste vocazioni in alcune città del nord Europa. Le mille donne che all'inizio del Trecento vivevano nei tre beghinaggi di Colonia costituivano circa il 15% della popolazione femminile adulta della città; a Strasburgo e a Basilea assommavano al 2.5% della popolazione totale. Si sa, da una lettera di papa Giovanni XXII al vescovo di Strasburgo, che nel 1321 nella sola Germania occidentale vivevano circa 200.000 beghine. Nel 1372, a Bruxelles ve ne erano 1300, su un totale di 30.000 abitanti. Si è

stimato che, al momento della massima espansione del fenomeno, in Europa vivesse circa un milione di beghine, anche se tale cifra è il risultato di un calcolo per approssimazione.

Un beghinaggio era un complesso architettonico composto solitamente da un cortile su cui si affacciavano case di piccole dimensioni e una chiesa. Spesso era circondato da un muro e isolato dalla città da una o due porte. Alcuni beghinaggi comprendevano anche un'infermeria, la scuola, luoghi di riunione in cui le beghine ascoltavano le lezioni della loro *magistra*. Per l'assistenza sacramentale si appoggiavano essenzialmente ai frati dei nuovi ordini Mendicanti, soprattutto ai Predicatori.

Anche se le beghine conducevano una vita molto sobria, il loro stile non era pauperista. Esse, ad esempio, escludevano il ricorso alla mendicità (consentita solo ai gruppi più poveri). Si mantenevano con il proprio lavoro e potevano liberamente disporre e quindi amministrare i propri guadagni. La loro specializzazione, come è noto, fu l'industria tessile, per cui i Paesi Bassi erano famosi in tutto il mondo.

Nel 1896 vi sono in Belgio 1230 beghine, nel 1960 ne rimangono ancora 600 in 11 beghinaggi, ma alla fine del secolo sono ormai ridotte a poche unità. L'ultima beghina della storia, Marcella Pattijn (1920-2013), muore domenica 14 aprile 2013 a Kortrijck nella casa per anziani Sint-Jozef dove si era trasferita dopo aver abitato nel beghinaggio di Kortrijck dal 1960 al 2005.

La nascita del sospetto

Quale fu l'atteggiamento della gerarchia nei confronti di queste comunità religiose femminili che non erano regolate da norme precise, ma conservavano un carattere di libere associazioni? Si registrano posizioni abbastanza oscillanti. Vi erano grandi chierici, come Giacomo da Vitry e Tommaso di Cantimpré, che sin dagli inizi si mostrarono particolarmente sensibili alle istanze di questo movimento e lo sostennero. Tuttavia la loro iniziativa ebbe sempre un carattere limitato e non tale da assicurarne il pieno riconoscimento: le beghine non

appartenevano alla condizione monastica delle religiose, e al tempo stesso non erano secolari, perché si impegnavano a vivere in castità e in comunità.

Questa situazione ibrida creò loro numerosi problemi. Se un grande intellettuale come Roberto Grossatesta, vescovo di Lincoln, apprezzava grandemente questa forma di vita da lui considerata il grado più alto verso la perfezione cristiana, il maestro secolare parigino Guglielmo di St. Amour, irriducibile avversario dei Mendicanti, combatté con asprezza i nuovi movimenti religiosi…

Altri cercavano di distinguere nettamente la vita delle beghine «buone», la cui pietà era sicuramente meritevole da coloro che invece andavano duramente perseguite. Secondo Nikolaus de Bibra, di Erfurt, vi erano donne che lavoravano al fuso giorno e notte, erano caste e pie, andavano spesso a messa, digiunavano, vegliavano e facevano la carità, mentre ve ne erano alcune che approfittavano della libertà: «sub falsa religione ocia sectantur et per loca queque vagantur». Erano vagabonde indisciplinate come tanti monaci, chierici e studenti.

Anche al fine di delegittimare queste critiche nell'ultimo quarto del secolo si cercò di mettere a punto delle regole, come avvenne a Strasburgo nel 1276, ove furono emanati degli statuti ispirati dal confessore domenicano del beghinaggio. Lo scopo era quello di assicurare una certa disciplina interna…

La crisi precipitò, tanto che il lunedì di Pentecoste del 1310, in una piazza di Parigi, venne arsa sul rogo come eretica una *magistra*, Margherita Porete. Diffidata dall'insegnamento, non aveva rispettato la consegna del silenzio, e anche dopo essere stata messa in carcere, non aveva voluto piegarsi. Nel suo trattato *Specchio delle anime semplici* erano state rilevate pericolose deviazioni dottrinali, sintomo della diffusione di una nuova eresia, detta del Libero Spirito.

Agli inizi del secolo XIV, dunque, il livello di vigilanza nei confronti della mistica si innalza, e si possono intravvedere i primi segnali di quel processo di acculturazione e disciplinamento delle idee e dei comportamenti religiosi che troverà più rigorosa e coerente applicazione in un periodo successivo. Alcuni autorevoli documenti papali si esprimono contro la religione falsa delle beghine e denunciano

i rischi che si annidano in esperienze spirituali autonome dal magistero ecclesiastico.

Il caso italiano: le terziarie

Esigenze in parte simili si riscontrano nelle bizzoche e pinzochere italiane, anche se nel nostro paese il movimento non dette vita a microcosmi altamente evoluti e complessi come quelli formatisi oltralpe, quanto piuttosto a dei micro raggruppamenti, dove le motivazioni religiose e spirituali si intrecciavano a necessità concrete di mutuo e reciproco sostegno.

Le "case sante", fiorite in età comunale, erano piccole famiglie non convenzionali di vedove, ragazze nubili, dove la solidarietà del gruppo rappresentava una risposta funzionale valida a risolvere i problemi quotidiani di sussistenza. Si trattava spesso di donne appartenenti agli strati più fragili ed economicamente esposti della popolazione urbana, cui la scelta monastica era preclusa e cercavano di riorganizzarsi entro strutture più elastiche di quelle tradizionali.

Fertilizzato dalla pastorale mendicante, l'humus pinzocherile nostrano avrebbe visto perfezionarsi questo collegamento privilegiato tramite l'immissione entro l'alveo terziario, con la celebre regola di Niccolò IV, la Supra montem del 1289, destinata a quei laici/laiche che desideravano condurre una vita religiosa più impegnata rimanendo in domibus propriis.

Il movimento femminile in Italia è abbastanza diverso da quello nordico, assai meno organizzato e autonomo. Se è vero che anche le regioni centrali della penisola rappresentano un eccezionale cronotopo della nuova santità femminile, e si producono grandi testi spirituali, le mistiche italiane, in generale, sembrano più isolate, alla periferia di conventi che le proteggono e insieme le controllano… E i loro scribi ed esegeti si muovono su un crinale difficile e ambiguo, divisi tra la sete di sapere e il mormorio delle comunità, le pressioni di superiori cui sono chiamati a rendere conto. Inoltre, se nelle regioni settentrionali il predominio domenicano è schiacciante, in quelle italiane le figure di maggior spicco indossano le grigie bende delle penitenti dei Minori…

Queste regole e queste esperienze avrebbero comunque aperto prospettive nuove soprattutto alla frauenfrage, aprendo la grande stagione tardomedievale dei monasteri aperti, cioè di comunità femminili di terziarie.

La scelta di Angela

Alessandra Bartolomei Romagnoli
secondo incontro (*)

La diffusione dei monasteri aperti

Nel corso del Quattrocento si assiste in Italia a un fenomeno di tipo nuovo, quello della vita in comune delle terziarie, che si organizzano e diventano protagoniste del**la nuova grande stagione dei "monasteri aperti". Sorgono in tutte le città italiane e rispondono ad esigenze vitali della società del tempo. Aprono spazi a donne di classi sociali differenti, e rompono l'esclusivismo aristocratico.**

Un primo punto fermo è lo straordinario incremento delle fondazioni femminili, nella duplice accezione, claustrale e terziaria. Benché l'effettiva consistenza del fenomeno sia difficilmente misurabile, perché per monache e suore non disponiamo dei censimenti periodici previsti dagli Ordini maschili, indagini a campione, condotte a livello diocesano e relative ai più importanti centri italiani, hanno documentato, soprattutto a partire **dalla seconda metà del Quattrocento, una curva espansiva ascendente almeno sino al concilio di Trento**. Rispetto ai primi secoli medievali la situazione si capovolge: il «clero» femminile supera quello maschile.

L'ideale terziario

Ancora una volta le motivazioni di ordine sociologico non ci sembrano però sufficienti a spiegare il successo dei monasteri aperti, né va sottovalutata la forza di attrazione di una proposta che conservava una solida ispirazione laicale, posta sotto il segno della *via mixta* del superamento dell'antica contrapposizione tra azione e contemplazione. Dalla matrice terziaria erano ormai maturate le condizioni di una vera rivoluzione nella concezione stessa

della vita consacrata, che implicava non più la fuga dal secolo consumata nella solitudine della cella, ma una via di santificazione attraverso le opere, una milizia attiva e laboriosa che aspirava a una presenza effettiva nella storia e nella società. Le terziarie erano le piccole eroine della vita comune, che percorrevano le vie e le piazze della città per lavorare e mantenersi, recare sollievo e assistenza ai poveri e malati. Emergeva insomma un diverso *ideal-typus* di donna religiosa, i cui codici identitari e di comportamento rinviavano al valore della *medietas*, a una misura di *discretio* assai lontana dall'*outrance* ascetica coltivata dalle penitenti medievali.

Nel refettorio dell'istituto di Sant'Anna di Foligno, intorno al 1451, un artista locale affresca quattro scene conviviali ispirate ai Vangeli, che declinano con la forza e l'immediatezza delle immagini **l'ideologia dell'Ordine, quasi a offrirne il manifesto programmatico**. In uno dei quadri del ciclo sono rappresentate le due sorelle di Lazzaro che ospitano il Signore nella loro casa di Betania: le figure tipologiche di Marta e Maria sono qui percepite non più come identità contrapposte, ma complementari.

E tuttavia l'icona che più di ogni altra emblematizza l'esperienza religiosa delle suore è quella di sant'Anna. Onnipresente, è il genio tutelare della casa, la guardiana che sovrintende ai momenti decisivi... Sant'Anna è la nonna potente e la madre fondatrice dell'Ordine, modello esemplare di guida saggia e matura, particolarmente adeguato ad esprimere le alte finalità educative che le religiose si sentono chiamate ad esercitare…

Un'alterità, quella terziaria, consapevolmente assunta, ma anche minacciata, e dunque da difendere. Si trattava di istituti che operavano alle soglie della legalità, visto **il divieto esplicito alla erezione dei bizzocaggi già sancito da papa Giovanni XXII nella *Sancta Romana* (1317.**

Queste fondazioni di nuova generazione rispondevano a necessità obbiettive della società tardomedievale, aprivano degli spazi anche alle fasce borghesi, se non proprio disagiate, della popolazione urbana, cui però la scelta monastica restava sostanzialmente preclusa.

Le terziarie francescane della beata Angelina

Caso famoso e forse meglio studiato, nonostante l'estrema scarsezza delle fonti, è proprio quello più risalente delle terziarie francescane della beata Angelina, che a Foligno si riunirono in comunità scegliendo di osservare la *Supra montem.*

Il monastero delle contesse aveva ottenuto nel 1403 da Bonifacio IX la sospirata approvazione da parte della Santa Sede (*Provenit ex vestre devotionis affectu*). Con il riconoscimento pontificio il monastero usciva da una situazione di illegalità e questo spiega, come ha scritto il Sensi, la ragione per cui altri bizzocaggi, anche preesistenti a Sant'Anna, chiesero ed ottennero di federarsi con la fondazione folignate, dando vita ad una vera e propria congregazione. Si stava profilando un progetto vasto: la costituzione di un ordine nuovo, unitario e centralizzato che doveva comprendere tutte le comunità delle sorelle terziarie italiane.

La lotta con i rami maschili: il problema della clausura

Espressione di punta del rinnovamento della vita religiosa nel Quattrocento, la vicenda di queste fondazioni fu difficile e contrastata. Per Giovanni da Capestrano, grande ideologo dell'Osservanza francescana, il sistema doveva restare binario: quella del Terz'ordine era una soluzione appropriata solo per coloro che vivevano nelle proprie case…

La questione della clausura era un punto davvero essenziale nelle rivendicazioni delle suore, che difesero strenuamente la loro scelta di un regime non claustrale, necessaria a concretizzare un preciso ideale di vita. Colomba lo scrisse con molta chiarezza nelle *Consuetudini*: «Noe non ne lassemo mae astringere a la clausura ».

La superiora generale e il diritto di visita

Ma non si trattò solo di questo. Come si è già accennato, se presso i regolari la struttura congregazionale fu efficace strumento di attuazione della riforma, sul versante femminile si rivelò un ostacolo difficile da superare, una via impraticabile. Lo si coglie nella vicenda delle terziarie di Foligno: a danneggiare le religiose non fu solo la questione della clausura, ma anche l'ipotesi di un potere femminile forte, non solo carismatico, ma giuridicamente vincolante, qual era quello della superiora generale, con diritto di visita e di correzione delle proprie case.

Nonostante la tenacia delle suore, l'Osservanza avrebbe finito per vincere. Il 20 gennaio 1521, la bolla di Leone X veniva a sostituire definitivamente la *Supra montem*, con l'imposizione della professione solenne dei voti e la clausura. Il 29 maggio 1566 Pio V con la *Circa*

pastoralis avrebbe chiuso definitivamente il cerchio, imponendo la clausura e la professione dei voti solenni anche per le terziarie di tutti gli ordini.

Un circolo vizioso

Vi sono stati alcuni nodi strutturali della vita religiosa femminile per i quali non sono state mai trovate delle soluzioni efficaci. Alle donne si addice una vita regolare e disciplinata, e soprattutto rinchiusa, e gli uomini non rinunciano a esercitare le loro prerogative di vigilanza e di controllo.
Ma rafforzando i legami e le dipendenze gerarchiche e soffocando le spinte di autonomia delle *religiosae mulieres*, impedendo loro di mantenersi con il proprio lavoro, la gestione delle comunità diventa un peso difficilmente sostenibile per i rami maschili degli Ordini. In questo circolo vizioso si annidano tutti i problemi e le difficoltà che hanno costellato la storia dei rapporti tra gli uomini e le donne nella vita religiosa.

Ed è questa la grave questione con cui si confronta Angela Merici, rispetto al quale ella trova una soluzione semplicissima e insieme molto antica. Angela torna infatti alle origini, taglia alla radice i vincoli e gli impedimenti frapposti dalla vita consacrata femminile e si rapporta direttamente al modello dei Padri della Chiesa.

Epistola a Diogneto

I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano una lingua che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera…

A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo visibile; i cristiani si vedono nel mondo, ma la loro religione è invisibile.

La grande invenzione del IV secolo

Nelle prime comunità, i cristiani vivono dunque «nel» mondo, ma senza essere «del» mondo. Sono diversi, ma vivono in mezzo agli altri, si mescolano.

La scelta monastica è la «grande invenzione» del IV secolo. Solo a partire da questo periodo si assiste al fenomeno di uomini, ma anche donne, che si allontanano dalla città per andare nel deserto, alla ricerca della grande solitudine. La teologia neotestamentaria era stata diversa. **Cristo aveva vissuto una esperienza nel deserto, ma poi era «rientrato». Aveva vissuto con gli altri, insegnato e predicato, fatto miracoli.**

L'uomo nuovo, il santo del IV secolo è il monaco, l'abbah Antonio. Finita l'era dei martiri, inizia quella dei monaci, del martirio bianco.

Anacoreta

Il termine allude alla *anachòresis*, cioè alla fuga dalla città nel deserto. Originariamente esso indicava tutti coloro che si allontanavano dalla società per i motivi più diversi (criminali, delinquenti comuni, asociali). In seguito il vocabolo assunse una connotazione religiosa, per indicare una scelta di vita spirituale.

Dal racconto di Palladio, veniamo a sapere che, nonostante la vita eremitica sia considerata inadatta alle donne, nel deserto vivono anche delle Madri, che divengono apprezzate maestre spirituali, come **Amma Sincletica**, il cui percorso spirituale è molto simile a quello di Antonio. Infatti, dopo essersi consacrata alla verginità, vive per un certo periodo in un cimitero e poi va nel deserto. Qui viene raggiunta da altre anacorete, desiderose di seguire il suo stile di vita e a loro Sincletica insegna il disprezzo della vita coniugale, ma anche l'importanza di rimanere fedeli al proprio luogo.

Altrettanto famosa è **Amma Sarra**, che vive da reclusa in una piccola cella nei pressi del Nilo, combattendo per lunghi anni il demone della fornicazione, e **Amma Teodora**, maestra di umiltà…

Le prime esperienze occidentali

Le prime notizie relative a forme di vita ascetica in Italia risalgono al 350. Esse sono da porsi in relazione con la presenza, a Roma, del grande vescovo Atanasio di Alessandria (340-343), in fuga dai suoi avversari, nemici dell'ortodossia nicena. Secondo san Girolamo, fu Atanasio a far conoscere la

Vita di Antonio e le esperienze degli eremiti del deserto, i cenobi di Pacomio nella Tebaide, e la condotta ascetica di vedove e vergini.
Il vescovo di Alessandria fu dunque il primo sicuro mediatore delle forme di ascetismo orientale a Roma e in tutto l'Occidente, anche se egli trovò probabilmente un terreno già pronto ad assimilare questi ideali.
Dunque, per le origini dell'ascetismo nella penisola bisogna fare riferimento ai modelli orientali, anche se in un contesto storico differente il monachesimo conoscerà sviluppi diversi.

La propaganda dei Padri

Le origini del monachesimo femminile in Italia ci sono poco note, a causa del silenzio quasi totale delle fonti in proposito.
A fronte di questa scarsezza di documentazione possediamo invece numerosi testi dei Padri della Chiesa, che svolgono una propaganda a tutto campo a favore della verginità consacrata, ponendo le premesse ideologiche della valorizzazione dell'astinenza sessuale. Cessate le persecuzioni, la rinuncia al mondo viene a configurarsi come una sorta di martirio incruento (*sine cruore martyrium*), e nella nuova graduatoria di merito stabilitasi la palma tocca alla verginità, seguita dalla continenza vedovile e dal matrimonio.
Il primo scritto teorico incentrato sulla esaltazione della verginità è di ambiente greco ed è il *Simposio* di Metodio d'Olimpo (†311), in cui le vergini vengono considerate come un gruppo a sé stante all'interno della comunità ecclesiale, dotato di una particolare dignità.

In Occidente, i due personaggi che nei loro scritti più si impegnano nella difesa dello stato verginale sono sant'Ambrogio, vescovo di Milano, e san Girolamo.

La propaganda in favore della verginità

Si tratta di un tema particolarmente delicato, perché i Padri devono trovare una via di mezzo. Bisogna evitare la condanna del matrimonio propria del movimento encratita, ma al tempo stesso impedire che castità e vita coniugale vengano poste sullo stesso piano, come aveva cercato di fare il monaco Gioviniano, che si attirò, sul finire del IV secolo, la dura invettiva di Girolamo (*Adversus Iovinianum*). In linea generale, tutti i Padri, sia pure con sfumature diverse, sono concordi nell'affermare che il matrimonio resta comunque un bene, benché la castità sia un bene maggiore.

Il più estremista nel deprezzamento del matrimonio è Girolamo, mentre Agostino adotta posizioni più equilibrate. Egli infatti non incentra il suo discorso unicamente sulla castità, ma ad essa affianca l'umiltà, perché «più facilmente seguono l'Agnello […] i coniugati umili che le vergini superbe» (*De sancta virginitate* LI, 52).

Sant'Ambrogio e la propaganda in favore della verginità

Sant'Ambrogio (†397) dedica numerosi scritti al tema della verginità consacrata. Particolarmente importanti sono due trattati: il *De virginibus*, in tre libri (PL 16), che il vescovo di Milano redasse nel 377, tre anni dopo la sua elezione, e il *De virginitate*.

Il nocciolo dell'argomentazione di Ambrogio fa leva sia sul **valore assoluto della verginità, sia sui vantaggi che essa comporta che sugli inconvenienti cui sottrae.**

Poiché l'attrazione sessuale è una conseguenza della caduta, lo stato verginale, a imitazione della vita angelica, conduce chi la pratica a una condizione privilegiata che anticipa sulla terra la beatitudine del paradiso. La donna che scelga di dedicarsi a Dio supera la debolezza del proprio sesso diventando una *mulier virilis*, capace di competere in virtù con gli uomini. Inoltre la rinuncia alla maternità fisica libera la vergine dai rischi della gravidanza e del parto, mentre le assicura una maternità spirituale feconda anche in una prospettiva ultraterrena.

Un «monachesimo» domestico

Si delinea qui l'immagine della *virgo intra domum* quale connotato imprescindibile dell'esperienza religiosa femminile. «Prodire domo nescia [...] domestico operosa secreto», raccomanda Ambrogio alla sorella Marcellina, cui è dedicato il trattato. Resti in casa, attendendo *in penetralibus* le visite dell'angelo; non si curi nemmeno di avere delle compagne, ma coltivi una solitudine perfetta. D'altra parte, come può dirsi sola colei «cui tot libri adessent, tot archangeli, tot prophete?» (Sanctus Ambrosius, *De virginibus*, PL 16/2, II, 9, col. 209). La solitudine abitata solo dai libri, dagli arcangeli, dai profeti, è il sito ideale. Silenzio (*taciturnitas*) letture lacrime digiuno: per il santo vescovo di Milano è questa la via regia della perfezione.

Se Ambrogio è l'*institutor* della reclusione, Girolamo ne è il cantore: «Quando era chiusa in una piccola casa - scrive il Dalmata nell'elogio della bella Asella – ella si trovava a suo agio come in paradiso. Un solo strato di terra era il luogo della sua preghiera e del suo riposo. Il digiuno fu per lei un divertimento, l'astinenza una refezione. Osservò così bene la clausura da non arrischiare mai di mettere fuori un piede, né parlò mai a un uomo». E conclude: «la sua parola è silenziosa e il suo silenzio grida». (Sanctus Hieronymus, *Epistula ad Marcellam* XXI, in PL 22, coll. 427-428).

Ambrogio offre anche raccomandazioni pratiche riguardo allo stile di vita della vergine, atte a favorirne il distacco dal mondo: deve stare in casa, prevalentemente nella propria camera, fare un uso parco dei cibi, attendere la venuta dello Sposo meditando le Scritture giorno e notte. Deve inoltre stare attenta a non attirare su di sé gli sguardi maschili, e limitare le uscite, che sono giustificate solo per esercitare la carità.

Questo stile di vita garantisce a chi lo pratica non solo un premio in cielo, ma anche una dignità particolare sulla terra. Ambrogio elogia la vergine nobile e ricca che ha rifiutato lo sposo terreno scelto per lei dalla famiglia, sostenendo che nessun uomo può competere in grandezza con il re dei cieli.

Queste argomentazioni sono mirate a rafforzare il prestigio della condizione verginale anche agli occhi delle famiglie, restie a privarsi di una discendenza, e il vescovo enumera tutti i vantaggi che derivano dal fatto di avere una vergine in casa, che può occuparsi dei genitori anche nel periodo della loro vecchiaia. L'iniziativa di Ambrogio fa dunque riferimento non tanto a forme monastiche istituzionalizzate, quanto ad ascete che vivono al di fuori delle comunità, *virgines sacrae*, che continuano ad abitare in *domibus propriis*. Il fenomeno delle «monache di casa», donne consacrate a Dio, godrà nel tempo di una lunga continuità, anche se resterà "sommerso" e difficilmente quantificabile, perché lascerà poche tracce.

Marcellina e la *velatio*

D'altra parte, Ambrogio stesso ha in famiglia una vergine: si tratta della sorella Marcellina (†398), la prima persona dedita a vita ascetica su cui siamo storicamente informati.

Il giorno di Natale dell'anno 352-353, la giovane riceve in S. Pietro dalle mani di papa Liberio (352-366) la consacrazione alla verginità (*velatio*) con una cerimonia che Ambrogio descrive nei particolari. Dopo questo rito

liturgico ella continua a vivere nella casa paterna con la madre vedova, e solo in seguito essa seguirà a Milano il fratello, che ne assicura il sostentamento grazie a un vitalizio (*precaria*). Marcellina applica rigorosamente i consigli espressi nei trattati di Ambrogio, conducendo vita ritirata, ma resta in contatto con donne animate dagli stessi ideali, cui essa fa da guida e da *magistra*.

Virgines et viduae

Resta da sottolineare una differenza sostanziale tra le *virgines* e le *viduae*. Mentre le prime potevano pronunciare il *propositum castitatis* sia privatamente che nel quadro di una *consecratio* pubblica e solenne officiata dal vescovo locale, per le vedove una cerimonia di iniziazione non esisteva. Tale distinzione è da ricondursi alla diversa posizione dei gruppi: le *virgines* occupavano il primo gradino nella scala dei meriti, le vedove soltanto il secondo. Comunque ambedue godevano di una speciale protezione della Chiesa e del vescovo.

La protezione dello Stato

Anche le leggi dello Stato proteggevano lo statuto privilegiato delle *virgines*, ed è interessante notare che i provvedimenti in questo senso sono rivolti a loro piuttosto che agli asceti di sesso maschile. Tale attenzione va compresa alla luce della peculiare necessità di donne prive della protezione del marito, e da un certo momento in poi della vita anche del padre, due garanti della elementare funzione di protezione all'interno della società antica. La prima testimonianza in nostro possesso è un decreto emesso dalla cancelleria di Costanzo, figlio di Costantino, che nel 343 teneva in considerazione la condizione di *virgo sacra*, con la preoccupazione dell'imperatore cristiano nel regolare il buon andamento delle istituzioni ecclesiastiche nel loro complesso, di cui si sentiva direttamente responsabile.

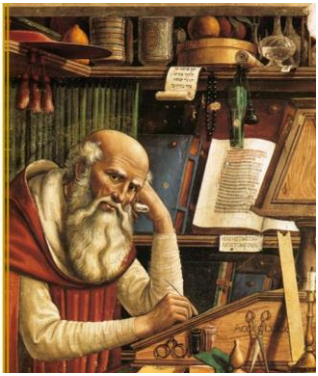
San Girolamo e l'ascetismo femminile a Roma

Un ruolo importante nello sviluppo delle esperienze ascetiche a Roma venne svolto da san Girolamo (†420) durante il suo soggiorno nella città tra il 382 e il 385. Girolamo in realtà non ne fu l'iniziatore, perché al tempo del suo arrivo erano già molto attivi gruppi di donne impegnate in una vita di severo ascetismo. Tra queste, la prima e più famosa fu **Marcella** (†410), di grande famiglia patrizia. Rimasta vedova dopo soli sette mesi di matrimonio, sembra

intorno al 355, respinse le seconde nozze e abbracciò una vita di perpetua continenza. Continuò ad abitare con la madre Albina nella sua casa dell'Aventino, trattenendo delle proprie sostanze quanto le era necessario per il sostentamento suo e dei suoi parenti. Marcella non consumava carne e beveva solo limitate quantità di vino, indossava una semplice tunica, e non coltivava le relazioni sociali tipiche del suo ceto. Usciva di casa solo per brevi pellegrinaggi nelle basiliche e nei santuari, incontrando ecclesiastici e monaci, ma sempre alla presenza di testimoni.
Marcella è il modello ideale della *vidua sacra* nella Roma del IV secolo, e il suo esempio attirò molte donne di estrazione aristocratica che seguirono il suo magistero spirituale.

L'ascetismo colto delle matrone romane

L'elemento peculiare di questa cerchia di ascete cristiane era rappresentato dalla lettura, lo studio e la meditazione delle Scritture. Si trattava di una vera e propria Accademia di studi biblici. Fu su questi presupposti che si sviluppò il profondo rapporto di amicizia spirituale tra Marcella e Girolamo, destinato a durare nel tempo, ben oltre la partenza di lui da Roma (385).



Ed è grazie agli scritti di Girolamo che possiamo ricostruire la composizione di questi circoli di *virgines* e *viduae* sacre che dettero un contributo decisivo all'immagine dell'ascetismo a Roma fino al VI secolo.
Oltre a Marcella vanno quindi ricordate Paola e le figlie Blesilla ed Eustochio, Asella, Fabiola e Irene, ma anche coppie di coniugi che si votavano insieme alla continenza, pur senza entrare in comunità.
In Girolamo le donne della classe senatoria romana trovarono un maestro affascinante, in grado di soddisfare il loro desiderio di conoscere e approfondire la Scrittura Sacra.

Fondazioni latine nei Luoghi Santi

L'apostolato di Girolamo nei confronti delle ascete romane non si esaurì dopo la sua partenza dalla città. Alcune donne lo seguirono, dando vita in Palestina a comunità monastiche. Tra di loro, giganteggia la figura di Paola

(†406), cui Girolamo dedicò un celebre *Epitaphium*, elogio funebre. Nel 385 Paola, accompagnata dalla figlia Eustochio, raggiunse Gerusalemme e fece visita ai Luoghi Santi, quindi in compagnia di Girolamo si recò in Egitto per prendere contatto con la vita degli anacoreti della Nitria. Infine decise di stabilirsi a Betlemme, dove la donna fece costruire a sue spese due monasteri, uno per uomini e uno per donne, e poco tempo dopo anche un ospizio per i pellegrini. La comunità femminile, composta di una cinquantina di donne, era la più numerosa. Girolamo viveva in disparte, tutto dedito allo studio e all'insegnamento.
Un'altra comunità latina, precedente a quella di Paola e di Girolamo, era stata fondata nel 372 a Gerusalemme da un'altra nobildonna romana, Melania Seniore (†410), e da Rufino di Aquileia (†410-411). Molto simili erano i motivi che avevano determinato la formazione di queste colonie latine in Oriente: il desiderio di visitare i luoghi storici della vita di Gesù, e la potente attrazione esercitata dai modelli di perfezione orientali conosciuti attraverso la *Vita Antonii*. Erano loro, nel IV secolo, gli eroi e gli atleti della vita spirituale.

Mulieres in Ecclesia: La *vita nova* di Angela Merici e delle Orsoline

Alessandra Bartolomei Romagnoli
terzo incontro (*)

Verginità

Ognuna ancora voglia conservare la sacra verginità, non già faceone voto per esortazione umana, ma facendo volontariamente sacrificio a Dio del proprio cuore.
Perché la verginità (come dicono ancora i canonisti) è la sorella di tutti gli angeli, vittoria sopra la concupiscenza, regina delle virtù, e signora di tutti i beni. (Regola, cap. IX)

Secondo la lezione dei Padri, la verginità è un connotato imprescindibile anche per le Orsoline: è il sigillo della loro identità. Nella regola di Angela il termine ricorre 13 volte, ed è collegato al **concetto di elezione e di dignità**. Le Orsoline sono state scelte a vivere una condizione di altissimo privilegio.

Sponsalità

La verginità non è un valore in sé, perché è strettamente connessa alla sponsalità divina, alla scelta di una vita di unione:

Perciò, sorelle mie, vi esorto, anzi vi prego e supplico tutte, affinché, essendo voi state così elette ad essere vere ed intatte spose del Figliol di Dio, per primo vogliate conoscere che cosa comporta una tale elezione, e che nuova e stupenda dignità essa sia. (Regola, Prologo)

San Bernardo e il Cantico dei Cantici

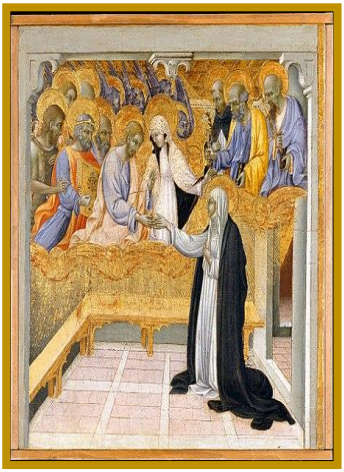
Il tema della vita consacrata femminile come matrimonio mistico con Cristo risale al XII secolo, quando, con Bernardo di Chiaravalle e Guglielmo di St. Thierry, viene proposta una nuova esegesi del Cantico dei Cantici, che supera l'interpretazione origeniana del Libro di Salomone come unione tra Cristo e la Chiesa, sua sposa.

San Bernardo scrive 86 omelie sul Cantico tra il 1135 e la sua morte nel 1153, segno dell'importanza che questo libro ha nella sua spiritualità. Egli vi esprime il concetto che **il legame che unisce l'uomo e la donna è figura del reciproco rapporto di amore tra Dio e l'anima**: con Bernardo la scena religiosa si trasforma in scena amorosa. Esiste un abisso tra il finito e l'infinito, tra l'uomo e Dio, ma l'amore travolge ogni ostacolo.

Bernardo si rivolgeva a un pubblico di monaci, quindi parlava di unione tra Cristo e l'anima, ma quando sono le donne a impadronirsi di questo discorso, il tono cambia: nella sua traduzione femminile l'unione dell'anima a Dio diviene ormai legame personale. Per questo saranno soprattutto le monache cisterciensi le prime e grandi allieve di Bernardo. La custodia della verginità non ha quindi un valore ascetico, non è dominio e controllo degli impulsi del corpo corrotto e corruttore, quanto la scelta di conservarsi fedele allo Sposo, unico oggetto d'amore, un amore non platonico, ma reale. La donna è, letteralmente, al di fuori di metafora, la sposa di Cristo, corpo e anima: «Felix ergo Lutgardis per tantum miraculum, cuius corpus et anima exultaverunt in Deum vivum».

Nelle intenzioni dell'abate di Clairvaux, il commento al Cantico doveva restare un bene riservato a una élite spirituale

A partire dal Duecento l'idea del matrimonio mistico circola liberamente anche al di fuori degli orti claustrali: **non più prerogativa esclusiva delle monache, il titolo di *sponsa christi* può essere conferito anche alle vedove e alle peccatrici redente, perché la verginità è una condizione spirituale ancor prima che fisica.**



Il primo resoconto della celebrazione di un matrimonio mistico nella letteratura agiografica, sceneggiatura destinata a una straordinaria posterità spirituale e artistica, riguarda non una monaca, ma una donna laica. Nella *Legenda maior* di santa Caterina da Siena († 1380), fra Raimondo da Capua narra che in tempo di carnevale, mentre quelli della sua casa si abbandonavano alle gozzoviglie e ai piaceri del ventre, la *virgo sacra*, «contemptis delectationibus carnis», si dedicava alle orazioni e ai digiuni. Fu allora che il Signore, per premiare la sua fedeltà, le disse che l'avrebbe fatta sua sposa. Non aveva finito di parlare che apparvero la vergine Maria, san Giovanni Evangelista, il glorioso apostolo Paolo, e il santissimo Domenico, padre della sua religione. Mentre il profeta David suonava l'arpa, la Vergine presentò Caterina a suo figlio, che le lasciò scorrere nell'anulare un anello d'oro con quattro perle e uno splendido diamante.

Privilegio ambitissimo, il dono dell'anello definirà sino all'alba dell'età moderna la persona iconografica di suore come Caterina de' Ricci, Maria Maddalena de' Pazzi, Rosa da Lima, tutte impegnate nella santa emulazione di colei che era considerata la divina madre per eccellenza. Ma se la Senese diverrà modello per tante claustrali, nel suo caso lo sposalizio mistico non costituisce il preludio all'ingresso in un monastero. Per Raimondo, al contrario, il solenne rito nuziale è lo spartiacque che segna la fine della vita di solitudine e di silenzio nella cella domestica e inaugura la fase della vita pubblica. Lo Sposo assegna a Caterina una rilevante missione, quella di operare « ad honorem Dei et animarum salutem ».

Fecondità

Il tema del matrimonio mistico è in stretto rapporto con quello della maternità e del parto spirituale, ampiamente sviluppato negli ambienti della mistica renana. Questo tipo di unione infatti è straordinariamente fecondo.

Agli inizi del Trecento, Meister Eckhart precisa: «chi è vergine non dà frutto: bisogna che diventi donna», perché donna è il nome più nobile dell'anima. Nell'anima, che è donna, Dio diventa fecondo e lei riconoscente genera il divino Gesù: «Una Vergine che è una donna, libera e sciolta dal suo volere personale, è sempre vicina a Dio e a sé stessa. Essa porta molti e preziosi frutti, anzi nulla di meno che Dio stesso».

Accade a Gertrude di Helfta nella famosa visione del Natale, quando, ricevuto il sigillo della Trinità, ormai totalmente *deificata*, penetrata fin nel midollo dalla azione di Dio, dà alla luce il Bambino «tenero e fragile» e lo prende tra le sue mani come un dono splendido e inatteso.

Sempre durante una notte di Natale – forse del 1344 −, la principessa svedese riferì di aver sentito dentro al suo corpo i movimenti di un bambino vivo. Questo fatto le procurò una gioia immensa, ma anche una profonda inquietudine, che la indusse a chiedere un parere ai suoi consiglieri spirituali. Costoro non poterono far altro che constatare l'autenticità del prodigio, mentre fu la Vergine, nel corso di una visione, a fornirle una spiegazione del suo significato. Chiamandola nuora, la madre di Dio le annunciò che lei era la nuova sposa di Cristo e il Verbo incarnato era entrato dentro di lei. Era stata infatti scelta per annunciare al mondo la volontà di Dio.

Il Cinquecento e la fine della profezia

Nel caso di Brigida e Caterina la dignità di *consors Christi* si traduce nella coscienza altissima di dover svolgere una missione apostolica. Esse sono state prescelte per generare allo Sposo una prole spirituale. L'anello, invisibile agli occhi degli altri, ma non di Caterina, è il sigillo dell'elezione, e insieme l'autorizzazione celeste a condurre una vita differente da quella di tutte le altre donne («ultra ceterarum consuetudinem mulierum»), una vita di impegno profetico e politico.

Il tempo di Angela Merici è diverso e non c'è più spazio per un'azione di riforma della Chiesa come quella portata avanti dalle grandi madri della Chiesa del Trecento. Il lavoro di Angela parte dalla base, dalla conversione e trasformazione dei cuori…

Il matrimonio mistico non è solo il traguardo a lungo atteso e desiderato, il premio concesso all'anima che si è conservata fedele al suo Sposo nella contemplazione e nell'ascesi, ma la premessa di un itinerario spirituale ancora tutto da percorrere e costruire. La verginità ha valore e significato solo se non è sterile, ma spiritualmente feconda.

Regola, cap. X - Povertà

Esortiamo finalmente ognuna ad abbracciare la povertà, ***non solamente quella effettiva delle cose temporali****, ma soprattutto la* ***vera povertà di spirito****, con la quale l'uomo si spoglia il cuore da ogni affetto e da ogni speranza di cose create, e di sé stesso. E in Dio ha ogni suo bene, e fuori di Dio si vede povero del tutto, e proprio un niente, mentre con Dio ha tutto.*

Regola, cap. VIII - Obbedienza

Si esorta ancora ognuna a praticare la santa obbedienza, sola e vera abnegazione della propria volontà, la quale è in noi come un tenebroso inferno. Per questo Gesù Cristo dice: "non veni facere voluntatem meam, sed eius qui misit me, Pater"; cioè: non sono venuto per fare la mia volontà, ma quella del Padre che mi ha mandato. Infatti l'obbedienza è nell'uomo come una grande luce, che rende buona ed accettabile ogni sua azione; per cui si legge: "melius est oboedire, quam sacrificare"; cioè: meglio è obbedire che offrire sacrifici. E i sacri canoni dicono: "Nullum bonum est extra oboedientiam"; cioè: ogni cosa nostra, perché sia buona, deve essere fatta sotto obbedienza.

Dal Testamento: un governo amorevole

E fra i provvedimenti buoni e necessari che Dio ha preso per me, voi ne siete uno dei più importanti; voi che siete riconosciute degne di essere vere e cordiali madri di così nobile famiglia, affidata alle vostre mani affinché ne abbiate quella cura e quella custodia che avreste se fossero nate dal vostro stesso grembo e più ancora. Ora, a tal riguardo, vorrei che risvegliaste il vostro intelletto per considerare la grande grazia e la fortuna vostra, e cioè che Dio si sia degnato di farvi madri di tante vergini, e che abbia messo le stesse sue spose nelle vostre mani e affidate al vostro governo.
Oh! quanto dovete ringraziarlo per questo, e nello stesso tempo pregarlo perché, come si è degnato di farvi presiedere a così nobile gregge, così si

degni anche di darvi tal sapere e tal potere da riuscire a far opera degna di lode al suo cospetto, e da mettere ogni impegno e ogni forza nel fare il vostro dovere.

La vita sacramentale

Inoltre ognuna vada a Messa ogni giorno, e ne veda almeno una intera, e ci stia con modestia e devozione, perché nella santa Messa si ritrovano tutti i meriti della passione del Signore nostro.
E quanto più vi si sta con attenzione fede e contrizione, tanto più si partecipa a quei benedetti meriti e più si riceve consolazione. Anzi, sarà un comunicarsi spiritualmente. Si raccomanda però di non indugiare troppo nelle chiese; tuttavia, se vorranno pregare più a lungo, si chiudano nella loro camera, e là preghino come e quanto lo Spirito e la coscienza detteranno.

Il governo

Per governare questa Compagnia si dispone che si eleggano quattro vergini fra le più capaci della Compagnia, e almeno quattro matrone vedove, prudenti e di vita onesta, e quattro uomini di età matura e di esperienza.
Queste vergini siano come maestre e guide nella vita spirituale; e le vedove siano come madri nell'essere sollecite circa il bene e l'utilità delle sorelle e figlie spirituali; e i quattro uomini siano come agenti, e anche padri, per gli eventuali bisogni della Compagnia.

Ascesi e digiuno

Si ricorda inoltre che ognuna voglia anche abbracciare il digiuno corporale, come cosa necessaria, e come mezzo e via per il vero digiuno spirituale, col quale si troncano via dalla mente tutti i vizi e gli errori. E a questo c'invita chiarissimamente l'esempio di tutte le persone sante, e sopra tutto la vita di Gesù Cristo, unica via al cielo…

(*) I testi di queste relazioni sono tratti da PowerPoint e non rivisti dall'autrice.

Angela Merici allo specchio

Il professor Querciolo Mazzonis dell'Università di Teramo ha proposto al convegno della Federazione una serata di valorizzazione di Angela Merici a partire dalla sua collocazione nel contesto religioso e storico.

Angela è stata una donna in contatto con le correnti intellettuali e spirituali del suo tempo e un'innovatrice.

La sua ricerca si è concentrata sull'impatto di Battista da Crema (1460-1534). Con Battista da Crema si diffuse il movimento spirituale della Devotio Moderna nell'Italia settentrionale, grazie alla sua influenza sui leader locali che fondarono compagnie di cristiani devoti. La stampa diffuse ampiamente il loro pensiero.

La Compagnia di Angela esemplifica l'enfasi sulla conversione e sulla purificazione come via per la divinizzazione, per diventare uno con Cristo. Questa è un'epoca di riforme e Angela promuove la riforma attraverso la conversione interiore.

Brescia portò Angela a contatto con l'umanesimo rinascimentale attraverso la sua amicizia con umanisti come Agostino Gallo, Gabriele Cozzano e Giacomo Chizzola. Brescia era anche nell'ambito di Venezia, dove potrebbe aver incontrato il discepolo di Battista da Crema, Girolamo Miani.

Altrettanto influente su Angela fu il filone mistico che contraddistingueva la spiritualità femminile medievale. Il dipinto di Girolamo Romanino, le nozze mistiche di Santa Caterina d'Alessandria (con Sant'Orsola e Angela Merici) illustra la spiritualità sponsale che culmina nell'unione con Dio.

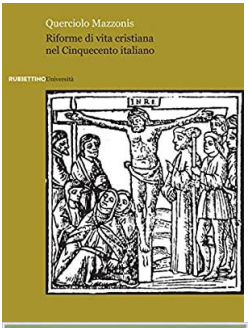
Sono nati vari movimenti di donne devote (pizzochere, beghine, ecc.) e di sante (Angela da Foligno, Caterina da Genova, ecc.), ma il professor Mazzonis ha osservato che la Regola della Compagnia è

l'unico documento che chiama le donne laiche nel mondo "spose di Cristo".

Oltre a questa eredità medievale, il professor Mazzonis ha enumerato diversi tratti moderni nella struttura della Compagnia. Essa afferma l'autorità delle donne. Il suo fondamento democratico si basa sul rispetto delle persone: elezione delle responsabili, governo come servizio amorevole - sempre invitante, mai controllante, rispettoso del libero arbitrio dei membri.

Parlando degli stili moderni di pedagogia, Mazzonis ha sottolineato che la parola "volere" ricorre 62 volte negli Scritti della fondatrice, mentre la parola "dovere" ricorre solo tre volte.

Ha collegato queste qualità all'interiorità promossa dal movimento della Devotio Moderna. Angela istruiva le guide della Compagnia a non essere giudicanti, ma a rispettare l'opera di Dio all'interno di ogni persona. È famosa per aver promosso l'obbedienza "soprattutto" allo Spirito Santo, un collegamento diretto con Dio che San Carlo Borromeo avrebbe poi sostituito con la mediazione di un sacerdote.



La conversione interiore personale aveva per Angela, come per i seguaci di Battista da Crema, una priorità maggiore rispetto ai segni esterni e alle istituzioni, compresa la Chiesa.

Infine, il professor Mazzonis ha parlato dei servizi che la Compagnia intendeva rendere alla società: diffondere la pace, dare il buon esempio e intercedere per i parenti e i concittadini.

Il Professor Mazzonis è autore di Spiritualità, genere e identità nel Rinascimento: Angela Merici e la Compagnia di Sant'Orsola (2007) e Riforme di vita cristiana nel cinquecento italiano (2021).

- Mary-Cabrini Durkin

«L'amarsi e l'andar d'accordo insieme è camminare per la via buona»

(*Testamento* 10, 12).

Il perché della scelta di fondare una "Compagnia" e il suo permanente significato sinodale

Don Rino La Delfa
vice-Assistente del Consiglio della Federazione

Prima relazione

Una suggestione introduttiva per comprendere in che modo far parte di una Compagnia sia già ritrovarsi situati in un cammino "sinodale".

San Giovanni Crisostomo scrive che Chiesa è «nome che sta *σύνοδος* (*sȳnodos*: cammino insieme)» (*Exp. in Psalm.*, 149, 1). La Chiesa infatti – spiega – è l'assemblea convocata per rendere grazie e lode a Dio come un coro, un *σύστημα* (*sȳstema*: realtà armonica) dove tutto si tiene, poiché coloro che la compongono, mediante le loro reciproche e ordinate relazioni, convergono nell'*ἀγάπη* (*agápe*: l'amore divino partecipato nella sinassi eucaristica) e nella *ὁμονοία* (*omonoía*: il medesimo sentire, volere).

Questo asserto sulla sinodalità sembra riferirsi direttamente all'esperienza di ciò che nella Chiesa chiamiamo una "Compagnia": coloro che la compongono, mediante le loro reciproche e ordinate relazioni, convergono nell'*ἀγάπη* e nella *ὁμονοία*. Ciò è reminiscente di At 2,42: «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere», e di At 4,32: «La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola».

Il contesto storico in cui sorge la Compagnia di Sant'Orsola

Lungo il medioevo l'occidente visse un insieme di mutamenti di carattere socioculturale, economico e spirituale che diedero vita a movimenti di rinnovamento spirituale che includeranno anche le donne.

Il contesto più rilevante per comprendere Angela Merici, la sua Compagnia e il suo pensiero religioso va cercato nella religiosità femminile del tardo medioevo. La proposta mericiana possiede molti tratti in comune con la religiosità espressa da donne che fin dal medioevo vissero una vita devota fuori dal convento.

Il motivo di queste trasformazioni è da individuare nella esigenza di superare l'abituale esclusione dei laici dalla vita religiosa, affrancandoli da quella dimensione materiale della vita nella quale erano costretti in forza della loro condizione.

Si trattava di conciliare un duplice bisogno: vivere una vita consacrata con la sua esigenza di interiorità dentro una vita cristiana inserita nella quotidianità, senza sentirsi estromessi dal circuito della vita ecclesiale.

Questa ricerca si concretizzò nella diffusione ad ogni livello di movimenti di rinnovamento spirituale, e produsse come risultato l'apertura di una breccia nella mentalità ecclesiastica del tempo, specialmente per le donne che, per la prima volta rispetto alle pochissime eccezioni del passato, potevano ora aspirare a considerare la realtà spirituale.

Tutto ciò, nonostante la teologia e la consuetudine considerassero la donna un essere spiritualmente e fisiologicamente debole. Quello che va valutato, e per certi versi ritenuto rivoluzionario, è che attraverso questi movimenti di rinnovamento venne a crearsi una corrente di spiritualità a partire dalle donne e per le donne, in totale autonomia rispetto agli uomini. Sarà possibile da ora in poi trovare figure femminili di tutto lo spettro sociale che, spinte dal desiderio di condurre una vita di intensa spiritualità, possono inseguirla non nella forma claustrale come era sanzionato socialmente, bensì restando pienamente inserite nelle città.

La Compagnia come ricerca di uno spazio proprio generatore di inedite relazioni

Ciò che questi movimenti esprimono come istanza di fondo è il bisogno di uno spazio specificamente femminile, creato e definito dalle donne stesse: uno spazio che non è domestico né conventuale né binario (costituito dal rapporto maschio-femmina).

È uno spazio che se da una parte vede le donne varcare il confine ristretto del sistema di parentela patriarcale, dall'altro rimane aperto alla realtà sociale che lo circonda, in cui e su cui queste donne agiscono con libertà.

In realtà è uno spazio conquistato proprio attraverso il superamento delle barriere sociali, affettive e culturali, dentro le quali le donne erano relegate dalla consuetudine, e in cui adesso esse agiscono da soggetti mediatori e generatori di forme nuove e proprie di relazione e di un diritto propriamente femminile. Uno spazio che assume un determinante valore simbolico perché si propone anche come punto di riferimento, cioè come modello per altre donne.

In realtà questo spazio potrebbe meglio essere definito come il luogo relazionale dove azione e contemplazione si fondono insieme sospinte dalla ricerca dell'unione con Dio senza l'accentuazione dell'obbligo della mediazione del clero.

Per quanto ciò destasse comprensibili sospetti nelle gerarchie del tempo, fu proprio l'inserimento nel contesto urbano, in cui le donne esprimevano una presenza attiva, a costituire una parte fondamentale e inseparabile della loro spiritualità e a divenire agli occhi di tutti la piattaforma per il riconoscimento pubblico della loro autorità morale.

In fondo quello avviato da queste donne – Angela Merici in testa – si può qualificare come un fenomeno di laicizzazione della religione: il dispiegamento di uno spazio di spiritualità, cui, come nel caso di Angela Merici, la società imparerà a riconoscere una speciale autorità, che si estendeva fuori dal recinto ecclesiastico definito dalla preponderanza del monopolio clericale della intermediazione con il divino.

La Compagnia di Sant'Orsola: un modello di vita sinodale permanente nella ricerca della concordia

La Compagnia di Sant'Orsola nella prima fase dell'età moderna, sulla scia di queste esperienze pregresse sorte nel tardo medioevo, incarna una delle esperienze di vita femminile più libere della storia.

Laiche e religiose al tempo stesso, le aderenti vissero in totale indipendenza dal controllo maschile - familiare ed ecclesiastico - e la libertà di cui godevano diventerà inseparabile dalla rete di relazioni che stabilivano primariamente tra loro, con Dio "sine medio", e con il resto delle donne e gli uomini delle città in cui vivevano.

Lo spazio di libertà che esse rappresentano le situa "oltre" l'ordine costituito, superandone la struttura binaria e gerarchizzata. Le donne aderenti alla Compagnia di fatto generano qualcosa di nuovo, non previsto nella cultura dell'epoca, e di originale, perché loro stesse sono all'origine di questa esperienza. Ciò che figuratamente si realizza nel concetto di Compagnia, materialmente poi si dilata nello spazio delle case che esse abitano, immerse nel tessuto della città, con il quale interagiscono costantemente, offrendo nella vita la loro mediazione.

L'originalità e il genio di Angela nella creazione della Compagnia di Sant'Orsola consiste nell'aver proposto alle donne di ogni condizione sociale una forma di consacrazione alternativa al monachesimo, da vivere nelle proprie case. La Compagnia assume un'importanza particolare, in quanto offriva alle orsoline la possibilità di vivere oltre i limiti imposti alle donne, offrendo loro una nuova identità femminile, un modello di vita socialmente e spiritualmente indipendente, un ruolo attivo e pubblico nella società.

Ma questa forma di vita era innovativa anche in quanto individuale, interiore, trascendente, democratica e scevra da elementi istituzionali. Ciò che forse colpisce di più nella regola di Angela è l'assenza della categoria del "potere" e l'enfasi data allo sviluppo della persona in quanto essere umano – seppure all'interno di una finalità trascendente dell'esistenza.

Le donne non avevano vita comune, né attività specifiche da svolgere nel secolo, ma ognuna era libera di seguire la propria volontà.

L'aspetto più significativo della regola di Angela Merici è che, come le mistiche, concepisce il rapporto con Dio in forma personale e

senza mediazioni. Ciò emerge soprattutto nel precetto dell'obbedienza, nel quale Angela afferma che l'orsolina deve in particolar modo obbedire ai consigli che lo Spirito Santo manda direttamente e in maniera continua al suo cuore: «E sopra tutto: obbedire ai consigli e alle ispirazioni che di continuo ci suscita nel cuore lo Spirito Santo; la cui voce sentiremo tanto più chiaramente quanto più purificata e monda avremo la coscienza» (Regola, VIII, 14-16). Questa interpretazione del precetto di obbedienza è inusuale per una regola religiosa. Angela lascia alle orsoline la responsabilità di valutare i consigli di Dio.

Nel Testamento 10, 7 leggiamo: «E specialmente abbiate cura che siano unite e concordi nel volere, come si legge degli Apostoli e degli altri cristiani della Chiesa primitiva: "Erat autem eorum cor unum"; cioè: erano tutti d'un sol cuore» (At 4, 32).

Angela proponeva una consacrazione senza convento, cerimonie d'ingresso e abito distintivo. Sostituì questi aspetti esteriori con il coinvolgimento dell'interiorità (della volontà, del cuore e della mente) nella vita religiosa e il distacco dai valori del mondo.

Fondamentale nella prospettiva dell'interiorità, e dunque caratterizzante la visione di Angela, è il fatto che la volontà sostituisse l'obbligo nell'adempiere ciò che viene prescritto: i precetti non sono in forma di ordine ma di consiglio, in quanto veniva consigliata una partecipazione attiva e consapevole.

Se sottoponiamo la regola mericiana ad un'analisi linguistica, infatti, emerge come Angela, parlando alle figlie, usasse il verbo **"volere"** sessantadue volte e il verbo **"dovere"** soltanto tre.

Nei Ricordi 9, 1 viene sottolineato: «L'ultima raccomandazione mia che vi faccio, e con la quale fin col sangue vi prego, è che siate concordi, unite insieme tutte di un cuore e d'un volere».

Nel Testamento 10,12 viene affermato: «Ecco che l'amarsi e l'andar d'accordo insieme è segno certo che si cammina per la via buona e gradita a Dio», lasciando intendere che le qualità distintive della comunione

sperimentata all'interno delle compagnie non erano dedotte da principi istituzionali imposti ma dall'esercizio libero dell'interiorità e della spiritualità attraverso il "volere": «l'amarsi e l'andar d'accordo» diventano segno dell'interiore volontà a camminare per la via buona.

La Compagnia in effetti è – come sembra suggerire Querciolo Mazzonis, al quale sono debitore di alcune valide suggestioni – una "struttura invisibile", che permette la relazione con Dio dell'orsolina, ma non la media. Essa semmai nella sua concrezione visibilizza il frutto del cammino interiore sostenuto dalla Spirito di ciascuna nella volontà di condividerlo per la comune edificazione e il reciproco incoraggiamento.

È infatti evidente che negli scritti di Angela il concetto di comunità assume la sua importanza. La Compagnia è vista come una famiglia spirituale (in cui le matrone e le colonnelle sono le madri, le orsoline le figlie, Dio il padre e Cristo lo sposo), un gruppo che doveva essere unito per affrontare gli ostacoli che sarebbero inevitabilmente sorti di fronte a una proposta di vita così innovativa. Per cementare l'unità della Compagnia Angela si appella alle qualità umane delle orsoline, e in particolare alla volontà e all'affetto reciproco.

Ne è prova questo punto dei Ricordi 5, 19-20 in cui raccomanda: «E quando le visiterete, io vi do l'incarico di salutarle e stringere loro la mano anche da parte mia. E direte loro che vogliano essere unite e concordi tutte insieme, essendo tutte di un volere, tenendosi sotto l'obbedienza della Regola, perché sta tutto qui».

La regola è intesa da Angela più come un principio interiore che un codice comportamentale. Anzi sembra dire che la regola è la maniera attraverso cui estendere il suo stesso affetto alle altre.

Quindi, anche nella sua dimensione comunitaria, la Compagnia di Sant'Orsola si regge sulle relazioni interpersonali tra le orsoline, sulle qualità umane dei singoli individui, in particolare, l'amicizia,

l'amore, la volontà, la tolleranza, il rispetto reciproco. Angela, ancora una volta, mette al centro della vita della Compagnia l'umanità delle singole persone.

Ella è profondamente consapevole dell'importanza della dimensione relazionale dell'orsolina, improntata alla ricerca dell'unità e della concordia. Nei Ricordi 9, 10-14 rammenta: «Considerate dunque quanto è importante tale unione e concordia. Allora desideratela, cercatela, abbracciatela, conservatela con tutte le vostre forze».

Si potrebbe affermare che il gruppo, la Compagnia, esiste ed è importante in quanto ha la funzione di legittimare e permettere le relazioni personali tra le singole orsoline e il divino. Il gruppo esiste perché permette all'individuo-orsolina di essere se stessa.

Angela Merici propone un modello alternativo di vita religiosa, fondato sulla valorizzazione dell'umanità e sull'esperienza del sé. Infatti, l'organizzazione della Compagnia (i ruoli di governo, il rapporto tra "superiore" e orsoline, le relazioni tra le vergini) era fondata sulle doti e le caratteristiche delle persone, sull'amore e l'amicizia, anziché sulle gerarchie e sull'obbedienza a un modello dato.

Indubbiamente, per via di tutte le nozioni rilevate in queste brevi considerazioni, la Compagnia si qualifica come un percorso e una scuola di sinodalità!

Gli ambiti relazionali del rinnovamento:
formazione e identità sponsale femminile; governo e cura delle persone; gestione e ricchezza della povertà

Don Rino La Delfa
vice-Assistente del Consiglio del Consiglio della Federazione

Seconda relazione

Una figura biblica all'origine della costituzione di una Compagnia

Mc 3,13-15: «Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni» (*in situ è seguita una particolare meditazione di questi versetti di Marco*)

Formazione e identità sponsale

La formazione alla sponsalità è il vettore della crescita spirituale e relazionale del membro della Compagnia. Il tema della sponsalità è comune ai *prologhi* di tutti gli scritti di Angela. La figura implica l'esigenza della separatezza dell'amata in vista dell'"unione mistica" con lo Sposo e la costituzione di un rapporto esclusivo e permanente con Lui.

La posta in gioco della vocazione mericiana è piuttosto alta dal momento che invoca la dimensione "mistica" del vivere, ovvero l'essere tradotta da Cristo con la forza dello Spirito nell'abbraccio con il Padre. Sposa infatti non è un nome per descrivere un ruolo, una funzione, ma uno stato relazionale dinamico in cui l'eletta gradualmente cresce verso la conoscenza interiore del mistero di Cristo assimilandolo nella sua vita continuamente e sempre nuovamente.

C'è una forte connotazione cristologica nella vocazione mericiana ad essere "sposa". Riguarda molto più che la comune vita religiosa con l'osservanza dei suoi precetti, bensì la possibilità di

entrare attraverso la contemplazione orante delle Scritture, la partecipazione alla vita sacramentale e la purificazione della propria coscienza nella conoscenza interiore di Dio per conoscerne e condividerne il "volere". L'orsolina scopre che l'unica via per l'accesso a tale conoscenza è Cristo stesso che a lei si offre attraverso un amore di predilezione mediante cui condurla alla visione condivisa del Padre.

Il primo passo di questo movimento unitivo consiste nella valorizzazione della propria "elezione", ovvero nella graduale consapevolezza della persona di essere amata e scelta dallo Sposo con un amore di predilezione:

Regola, Prologo 10,7-8: "Perciò, sorelle mie, vi esorto, anzi vi prego e supplico tutte, affinché, essendo voi state così elette ad essere vere ed intatte spose del Figliol di Dio, per primo vogliate conoscere che cosa comporta una tale elezione, e che nuova e stupenda dignità essa sia".

La certezza di essere amata con amore di predilezione attiva la disponibilità dell'amata a conservare e custodire se stessa nella fedeltà.

Ricordi, Prologo 10, 9-10: "Poi, che vi sforziate, con ogni vostro potere, di conservarvi secondo la chiamata di Dio, e che cerchiate e vogliate tutti quei mezzi e quelle vie che sono necessarie per perseverare e progredire fino alla fine".

La dimensione sponsale dell'orsolina implica una relazionalità che si espande contemporaneamente in senso orizzontale e in senso verticale. Si tratta di una "mistica" contemplativa ed esperienziale insieme, quella proposta dai Padri:

Regola 9, 6: "Ognuna deve dunque in ogni cosa comportarsi così da non commettere né in se stessa, né nei confronti del prossimo, cosa alcuna che sia indegna di spose dell'Altissimo".

Il compito di "custodire le spose" è motivo di merito per chi lo realizza dal momento che per suo mezzo si compie un autentico servizio a Dio. Qui emerge il senso e la funzione della Compagnia di essere lo spazio in cui l'amata è custodita e aiutata a crescere nella dimensione profonda della sua interiorità. Rivolta alle colonnelle, Angela pone queste esortazioni:

Ricordi, Prologo 5-8: "E nello stesso tempo aspettare la grande ricompensa che Dio vi ha preparata, se vi sforzerete, ognuna dal canto

proprio, di essere fedeli e sollecite verso le sue spose, che vi sono state affidate per custodirle e per vegliare su di loro come vigilantissime pastore e buone ministre. Allora, quanto dovete pregare Dio che vi illumini e vi diriga e vi insegni quello che dovete fare per amor suo in un tale compito; non può esisterne un altro più degno che l'essere custodi delle spose dell'Altissimo".

L'esortazione all'impegno della Compagnia di custodire l'amata si espande anche nei Legati:

Testamento 4,1-3; 7-14: "Dovete essere piene di desiderio e di ardore nel mettere ogni impegno e cura nel far sì che le vostre figlioline siano adornate di ogni virtù e di ogni regale e bella maniera, così che possano quanto più possibile piacere a Gesù Cristo, loro Sposo. […] Se, infatti, si vedono le madri terrene porre tanta cura e sforzo nell'acconciare, nell'adornare e nell'abbellire in tanti modi diversi le loro figliole perché possano piacere ai loro sposi terreni, e quanto più questi sono importanti e nobili tanto più esse si sforzano con ogni diligenza di fargliele piacere sempre più, specialmente in quello che capiscono esser loro più gradito, ed hanno e mettono ogni loro compiacimento nell'essere madri di figliole che tanto piacciono a sposi così gentili, perché così sperano di avere anche loro, a motivo e per mezzo delle loro figlie, l'amore e la grazia del genero, quanto più voi dovete fare così riguardo a queste figliole celesti! Le quali sono spose non di sposi terreni, e corruttibili, e alla fine puzzolenti, ma dell'immortal Figliolo dell'eterno Dio. Oh, quale nuova bellezza e quale dignità essere governatrici e madri delle spose del Re dei re e Signore dei signori!".

La formazione è sinergica: la singola orsolina coltiva la propria chiamata aiutata da una Compagnia che custodisce e promuove la sponsalità della chiamata. Questo aspetto è molto determinante: la Compagnia nell'aiutare la persona ne promuove la capacità di realizzare la propria vocazione all'unione con Cristo. Non si sostituisce tuttavia all'individuo. In questo senso si può affermare la relatività della Compagnia rispetto alla persona dell'Orsolina e a Cristo stesso.

Testamento 2, 1-3 "Vi supplico di voler tener conto e d'avere scolpite nella mente e nel cuore tutte le vostre figliole, una per una, non

solamente i loro nomi, ma anche la loro condizione e la loro natura, ogni loro situazione e tutto il loro essere".

La formazione dunque non è, e non può essere, orientata all'inquadramento della persona nella Compagnia, quasi che questa rappresentasse l'*habitus* da indossare per essere e apparire una figlia di s. Angela e sposa di Cristo. Al contrario, la formazione è interessata alla assimilazione (un processo graduale di identificazione) a Cristo, che è la forma della Sposa, in quanto Egli è colui che inizia e porta a compimento in lei il vincolo dell'amore sponsale. Se l'assioma *Sponsae Christus Forma* (Cristo forma della sposa) può aiutare, si potrebbe dire che la formazione alla dimensione sponsale-mistico-unitiva trova in Cristo il principio e la forma della sposa e della sua vita.

Diventa imperativo chiedersi in questo processo non tanto quale comprensione generica debba aversi del concetto di "mistica", o del cammino per realizzarla (sebbene questo rimanga importante sondare), ma più propriamente quale esperienza di Cristo suscita nell'orsolina quell'amore che la lega per la vita a Cristo e la conduce alla realizzazione del proprio essere interiore ed esteriore in Lui.

In tal senso andrebbe anche letto il tema della verginità: non già come una condizione previa per accedere all'amore di Cristo e allo sponsale con Lui, ma come la conferma che l'amore di Cristo ridetermina la persona nell'ordine della nuova creazione realizzata attraverso il Suo sacrificio della Croce. In tal senso ciò che nella vecchia creazione era considerata una condizione di abbandono e bassezza, nell'ordine della salvezza appare strumento fecondo della potenza di Dio e segno definitivo della libertà della donna redenta.

Governo e cura delle persone

Se per la formazione dell'identità della singola orsolina valeva l'assioma, *Sponsae Christus Forma*, il compito performativo dello Spirito che si realizza attraverso il servizio della Compagnia potrebbe essere enunciato così: la Compagnia è per l'orsolina *Ecclesiae Spiritus Forma* (lo Spirito forma della Chiesa), nel senso che la dimensione sociale e spirituale della Compagnia sono la concrezione dell'opera attraverso cui lo Spirito non manca di edificare la Chiesa stessa, pur nella sua forma particolare. Vanno lette in questo senso tutte le raccomandazioni che Angela propone in ordine all'esercizio del

governo nella Compagnia, cioè come azioni che rispondono agli impulsi dello Spirito. Alla Compagnia è lo Spirito di Cristo che affida il compito di garantire, proteggere e promuovere la crescita delle spose:

Testamento, Prologo 14-16: "Vorrei che risvegliaste il vostro intelletto per considerare la grande grazia e la fortuna vostra, e cioè che Dio si sia degnato di farvi madri di tante vergini, e che abbia messo le stesse sue spose nelle vostre mani e affidate al vostro governo".

La vita della Compagnia e il suo compito è determinato da questo fondamentale scopo. Al punto che la principale verifica da condurre all'interno delle Compagnia riguarderà prima di tutto e principalmente l'esercizio del buon governo:

Testamento 7, 1-3: "Due, o almeno una volta al mese, fate in modo di riunirvi tutte con le colonnelle, e così insieme consultarvi, e fare un buon esame sul governo".

Chiaramente se la Compagnia è forma della Chiesa, questa deve costantemente verificare la propria capacità di assolvere alla propria missione. Le riunioni sono la maniera di estendere alle aderenti quelle attenzioni atte a integrarle nella vita sociale della Compagnia, non per inquadrarle ma allo scopo di far gustare loro principalmente la compresenza ed essere confermate nel loro cammino:

Testamento 8, 1-5: "Dovete aver cura di far riunire talvolta le vostre figlioline nel luogo che a voi parrà migliore e più comodo, e così (secondo che avrete a disposizione qualche persona che sia a proposito) di far loro rivolgere qualche breve sermone e qualche esortazione, perché inoltre, così insieme, possano vedersi come care sorelle e così, ragionando insieme spiritualmente, possano rallegrarsi, e consolarsi insieme".

L'ansia del governo è condivisa con lo Spirito, ed è lo Spirito a fortificare ciascuna perché nel seno della Compagnia contribuisca il proprio servizio a sostegno delle altre: "Fate voi solamente fra voi". Non si tratta di una astratta emancipazione delle forze creative delle aderenti, ma dell'obbedienza di cui parla in maniera del tutto originale Angela nei suoi scritti.

Testamento 9, 6-10: "Fate voi solamente fra voi, secondo che la carità e lo Spirito Santo vi illumineranno e detteranno, dirigendo tutto al bene e al profitto spirituale delle vostre foglioline sia per incitare e

muovere quelle che già ci sono ad un maggiore amore e impegno a far bene, come per attirarne ancora delle altre".

Gestione e ricchezza della povertà

Se la Compagnia è frutto dell'opera dello Spirito che la assomiglia alla Chiesa stessa, allora ciascuna delle figlie, spose, consacrate che in essa sono congiunte rappresenta la sua prima risorsa.

La ricchezza della Compagnia si conta proprio dall'adesione dei suoi membri. Sono loro a estendere in tutte le forme, spirituali e materiali, quel supporto che servirà a mantenere sulla via buona ciascuna sorella. Per lo stesso motivo la Compagnia computa come ricchezza propria le povertà, le fragilità, i bisogni dei suoi membri.

Questa serie di rimandi agli scritti di Angela aiuta a comprendere il paradosso appena enunciato e l'urgenza di guardare alle risorse materiali non come un patrimonio da congelare, disperdere o dinanzi al quale accostarsi con reticente pudore, ma come la via attraverso cui i beni della Compagnia sono posti nelle mani di tutte per fiorire nella forma del reciproco aiuto:

Ricordi 11, 9: [Visitare le sorelle] per confortarle e aiutarle qualora si trovassero in qualche situazione di discordia o in altre difficoltà sia materiali che spirituali.

Ricordi 11, 25: "Se ci fossero anche solo due sorelle rimaste sole, senza padre né madre né altri superiori, allora per carità sia presa in affitto per loro una casa (se non l'avessero), e siano aiutate nei loro bisogni".

Ricordi 11, 26-27: "Se, invece, ne fosse rimasta una sola, allora qualcuna delle altre la voglia accogliere in casa sua, e a questa sia data quella sovvenzione che ai membri del governo parrà opportuna".

Ricordi 11, 28: "Se però quella volesse andare a servizio come governante o domestica, coloro che governano ne abbiano cura affinché sia collocata là dove possa trovarsi bene e mantenersi onesta".

Ricordi 11, 29: "Se ce ne fossero di così anziane che non potessero mantenersi da sole, allora, di grazia, siano aiutate e servite come vere spose di Gesù Cristo".

Ricordi 11, 30: "Si raccomanda in fine che, se qualcuna delle sorelle sarà inferma, quella sia visitata, e aiutata, e servita, e di giorno e di notte se necessario".

Ricordi 11, 22-24: “Se per volontà e liberalità di Dio accadesse che ci fossero denari o altri beni in comune, si ricorda che devono essere bene amministrati, che vanno dispensati con prudenza, specialmente in aiuto alle sorelle e secondo gli eventuali bisogni”.

Il migliore servizio alla povertà consiste nel dovere di salvaguardare i beni affidati alle Compagnie, custodendoli e ridistribuendoli sulla base di quella convinzione che Angela espone con questa lucide parole:

Testamento 9, 1: “Dovete sapere che, se non fosse cosa utile e conveniente che questa Compagnia avesse qualche entrata, Dio non avrebbe incominciato a provvedergliela. … e quella entrata che avrete, dispensatela in bene e in aumento della Compagnia, secondo che la discrezione e l’amor materno vi detteranno”.

La regola non obbliga le orsoline, né sanziona regole rigide ma esemplifica, ispira, esorta, avverte e indirizza.

Il concetto di “povertà” esemplifica il distacco interiore dalle possibilità offerte dal mondo secolare, dagli affetti terreni e dall’amor proprio, per fare spazio soprattutto alla:

«vera povertà di spirito, con la quale l’uomo si spoglia il cuore da ogni affetto e da ogni speranza di cose create, e di se stesso. […] mettere ogni suo bene, e amore, e piacere non negli averi, non nei cibi e nelle golosità, non nei parenti e negli amici, non in sé stessa né in alcuna sua risorsa e sapere, ma in Dio solo e nella sua sola benevola ed ineffabile provvidenza» (*Regola*, 10, 3-5, 9-13).

Resta la centralità, il rispetto e la sacralità della persona (anziché delle strutture esteriori e istituzionali)

Mi piace concludere con queste parole di Angela: **«Direte loro [...] che sono continuamente fra loro con l’Amatore mio, anzi nostro e comune di tutte […] Abbiano Gesù Cristo come unico loro tesoro, perché così avranno in lui anche il loro amore»** (*Ricordi* 5, 38, 43).

LA PERSONA AL CENTRO
DI TUTTO IL PROGETTO MERICIANO

D. Raymond Nkindji Samuangala,
vice-Assistente del Consiglio della Federazione

INTRODUZIONE

Su espressa volontà concordata non abbiamo inteso dare all'odierno convegno internazionale un taglio teologico né academico, bensì un carattere prevalentemente laboratoriale. L'intento è quello, cioè, di far parlare voi stesse, dopo aver ascoltato la Madre Fondatrice parlare nei suoi scritti, confermati dalla Parola eterna e dall'insegnamento della Chiesa.
Da dove siamo partiti in quest'ultimo anno?
- Dal corso sull'inculturazione del carisma mericiano e il confronto che ne è scaturito
- Dal Convegno di Roma 2021
- Dal Questionario del Consiglio della Federazione alle Compagnie e Gruppi
- Dalla Formazione alle Direttrici ed altre responsabili di maggio 2022 e dalle risonanze ritornate indietro.

Da tutte queste istanze di dialogo è emersa la necessità di un ulteriore confronto e discernimento d'insieme, quale modalità peculiare di vivere la sinodalità ecclesiale nonché di riappropriazione del tesoro antico e sempre nuovo del carisma mericiano calato nell'oggi concreto delle Figlie di Sant'Angela.

Da qui l'esigenza di metterci in quella serie di ascolti già evidenziati il 1° maggio scorso, parlando di avviare nuovi processi per accogliere la ricchezza delle diversità: ascolto innanzitutto dello Spirito che ci parla nella Sacra Scrittura, crea comunione e fa da "Maestro di sostegno" che ci aiuta ad entrare sempre più nelle profondità del mistero dell'unico Amatore e del carisma mericiano; l'ascolto di Sant'Angela di cui recuperiamo alcune pennellate che illuminano il nostro odierno convenire. Lasceremo veramente spazio a Sant'Angela. E lasceremo spazio a voi per dirvi, in ascolto sereno e rispettoso, quale Compagnia

sognate nel contesto umano e socioculturale attuale, nella fedeltà assoluta alla volontà della Madre! Ella ripete anche a voi oggi "che cerchiate e vogliate tutti quei mezzi e quelle vie che sono necessarie per perseverare e progredire fino alla fine" (Regola, *Prologo*, 10). Il tutto, però, finalizzato alla crescita di ogni singola figlia, di cui tutte le altre, non solo coloro che hanno una specifica responsabilità, devono sentirsi madri e sorelle. È quindi un cammino da fare insieme, in ascolto reciproco delle esperienze personali e delle Compagnie, regolando il passo di tutti su chi cammina piano. In tal modo non emergerà un'opera a tavolino, bensì una sintesi condivisa che sia più possibile fedele al carisma mericiano e fedele ad ogni sorella inserita nella sua Compagnie concreta. Questo è il doppio binario sul quale tenterò di mettermi con voi in ascolto della Madre Fondatrice.

Identità della Persona nella Compagnia e cura della Compagnia nel concerto delle Compagnie: autonomia e reciprocità accogliente come principi relazionali

D. Raymond Nkindji Samuangala,
vice-Assistente del Consiglio della Federazione

PRIMA RELAZIONE

Sono convinto che i convegni di questo istituto sono anche degli incontri dei volti, lo abbiamo sperimentato ogni volta che ci siamo incontrati e non è solo la gioia e la bellezza di vederci, ma perché ciò favorisce sempre di più le vere relazioni dentro quella identità comune a voi, a cui collaboriamo anche noi assistenti.

Come avete già notato dai titoli i contenuti di questi temi ritornano continuamente nelle varie relazioni che mi hanno preceduto. Tenterò di recuperare il perché la santa fondatrice pone come

fondamento delle relazioni nella Compagnia l'identità personale. S. Angela non poteva ignorare l'antropologia cristiana; tuttavia, non ha fatto un trattato di antropologia, ma ha parlato della centralità della persona nella sua opera e ne ha parlato in modo del tutto singolare.
Affronterò queste tre tematiche:

1. Centralità della persona
2. La responsabilità come prendersi cura (dentro la Compagnia)
3. Autonomia come reciprocità accogliente

I primi due temi, come vedremo successivamente, si intrecciano nei pensieri e negli scritti della Madre Fondatrice, al punto che non sembra corretto separarli in questa sede. Pertanto, cercheremo di comprendere l'uno ricuperando l'altro e viceversa. In seguito, tenteremo di cogliere le indicazioni che la Madre ci propone sul terzo tema.

Ho seguito le belle relazioni di don Rino: S. Angela non parla di potere, ma di responsabilità perché mi sembra una parola che riassume meglio il pensiero della Madre. Sembrerebbe strano questo modo di presentare, ma è molto particolare e significativo, perché questo farà emergere la responsabilità della persona quando parla alle responsabili e di ciò che sono chiamate a fare.

Mi sono chiesto come la Santa fonda questo discorso sulla centralità della persona.
Questo ci aiuterà a comprendere il tema del rinnovamento che deve sempre recuperare la centralità della persona. Il rinnovamento non avviene solo per il piacere di cambiare qualcosa, ma, lo riportano le Costituzioni, avviene mettendo al centro la persona e diventa un percorso da fare per aiutare questa persona determinata a perseverare e a progredire in quella identità. Tutto è in funzione della persona e del suo bene.

Nei testi scelti S. Angela dà principalmente le istruzioni circa l'esercizio dell'incarico che hanno le responsabili nella Compagnia. Si può scorgere facilmente sullo sfondo di queste indicazioni la centralità della persona, destinataria di tale cura, secondo la Madre. È la cosa fondamentale, per S. Angela, come lo si può cogliere dal fondamento che ella dà alla sua visione della persona. Solo così si capisce successivamente perché le responsabili devono comportarsi in un

determinato modo. Infatti, in base a questa visione, chi ha la responsabilità, di allora e di oggi, è chiamata ad esercitarla non tanto come potere quanto come cura dentro una relazione di reciprocità, caratteristica della persona. In tal modo, l'impegno diventa di tutti i membri della stessa Compagnia, non solo di chi ne assume le responsabilità. Cosa dice esattamente la Fondatrice?

Quando afferma che "*affinché ne abbiate quella cura e quella custodia che avreste se fossero nate dal vostro stesso grembo e più ancora*" (Legati, Prologo, 13), Sant'Angela presenta la sua visione della responsabilità nella Compagnia. Non un potere esercitato arbitrariamente né tanto meno in modo autoritario, ma un *prendersi cura*, un *essere custode*! Sono due espressioni prettamente bibliche neotestamentarie. La prima echeggia la famosa parabola del buon samaritano, che si prende cura, si fa prossimo, mentre la seconda rimanda alle tante volte in cui Gesù si presenta come il *buon pastore*, *custode* del gregge, colui che è attento a non perdere nessuno di coloro che gli sono stati affidati, anche a costo della propria vita. In questa logica di Gesù S. Angela rovescia quella umana e afferma che la responsabilità è e deve essere a servizio della persona. Don Rino ha accennato a molte di queste cose: la responsabilità, le strutture, le organizzazioni, i beni e il bene più grande della Compagnia che è la persona, il tesoro più grande. Agli occhi del Signore è così. Si tratta di creare quella prossimità tanto annunciata da Gesù nei vangeli, per prendersi cura della persona. In fondo, la destinataria del potere diventa il centro e il criterio di come esso deve essere esercitato, se di potere si tratta, ma ripeto, qui trattasi di responsabilità.

Secoli dopo S. Angela, la *Gaudium et spes* del concilio Vaticano II parlerà della "centralità integrale della persona" precisando che si tratta de "l'uomo considerato nella sua unità e nella sua totalità, corpo e anima, l'uomo cuore e coscienza, pensiero e volontà" (n. 3). Termini che don Rino ricuperava ieri da S. Angela: "fare un solo cuore, un solo volere, un solo pensare". L'unità della persona è questa persona di cui prendersi cura. Siamo di fronte a una serie di regole che l'autorità non può gestire facilmente e ci vorrà un fondamento molto più solido, per poterlo gestire nella sua singolarità mericiana.

Questa centralità della persona viene fondata dalla Santa Madre su due versanti.

In primo luogo, nella relazione che possiamo chiamare *naturale*, di cui la Madre recupera in modo particolare la dimensione di maternità. La persona verso la quale si è responsabili nella Compagnia non è una persona qualsiasi, bensì una propria figlia. È una relazione che solo la donna (non il maschio) può comprendere e sviluppare: qualsiasi donna, credente o non credente, di qualsiasi natura, sposata o non sposata, anche vergine, quindi anche chi non ha avuto i propri figli, è abitata da questa dimensione della maternità; dimensione che la Santa risveglia nelle responsabili della Compagnia, perché la possano esercitare e vivere nei confronti delle figlie. È quindi una relazione che solo voi potete comprendere e sviluppare. Richiamandosi al "fossero nate dal vostro stesso grembo" S. Angela si appella a quella maternità insita in ogni donna, che crea un legame speciale tra madre e figlia: questo è il modello da vivere da parte di chi ha la responsabilità nei confronti dell'altra. È la tenerezza unica della mamma per il frutto del suo grembo. Anche una donna che non ha avuto o non può avere figli propri è capace di provare una tale tenerezza e viverla in una relazione veramente materna. Si capisce l'esortazione forte e insistente che Papa Francesco fa alle superiore, ma a tutte le donne consacrate di essere veramente *madri*, e non *zitelle*. È inscritta nella natura della donna la maternità, perché è la donna che accoglie la vita principalmente. In Africa non meraviglia se il babbo chiama la propria figlia piccolina o una bambina sconosciuta *maman*: la chiama, cioè mamma. Ciò rappresenta un'espressione di grande rispetto perché è un riconoscere in quella bambina la dimensione propria di ogni donna, di maternità, è custode della vita. S. Angela chiede alle responsabili questo modo di rapportarsi e di relazionarsi con i membri della Compagnia, lo fonda su questo versante *naturale*. Il credente, però, sa che anche quello che viene chiamato *naturale* viene dal Creatore; c'è sempre la traccia del Creatore in tutto.

Perciò, in secondo momento, la Santa Fondatrice è consapevole che umanamente una donna si può dimenticare del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere (cf. Is 49,15) e perfino lo può prendere in odio. Purtroppo, succede, è attualità quasi quotidiana,

Ecco perché la Santa sposta la relazione di responsabilità sul livello più alto, quello di Dio. Solo lui è la "madre" che non si dimentica mai del suo bambino" (cf. Is 49,15), ma se lo prende in braccio e gli fa sentire tutto l'affetto e la sicurezza di un "bimbo svezzato in braccio a sua madre" (Sal 130,2). Così "noi capiamo meglio l'amore divino, che è paterno e materno, come quello di una madre che non smette di credere nei figli e mai li abbandona" (Papa Francesco, 01.01.2019). Ed è questo tipo di amore che S. Angela mette a fondamento della relazione tra responsabili e sorelle dentro la Compagnia. Si parte da questo fondamento quando dice quella frase ripetuta prima e che richiama ad andare a svegliare quello che avete di naturale voi donne e poi quello che il Signore fa. È emerso anche questo in diversi passi delle relazioni di don Rino, che la loro responsabilità non è un potere che hanno anche con le elezioni o una campagna elettorale fatta bene, ma è Dio che vi ha concesso questo ministero. È Dio che si è degnato di costituirti madre, non ti sei scelta da sola! Dio si è degnato di costituirti madre, perché tu ti possa occupare di chi egli ti ha affidato e non ti ha affidato solo una creatura, una battezzata, ti ha affidato il suo tesoro, la sua sposa, vergine. Quindi se una responsabilità da una parte è un privilegio per te, d'altra parte non lo puoi esercitare a prescindere da questa volontà di Dio e tutto devi fare in funzione di questo tesoro del Signore, dell'Amatore.

La visione che ne esce di tutte le figlie di S. Angela è quella di essere non solo creature di Dio, né soltanto sua immagine e somiglianza, ma anche di "stesse sue spose". È una grande consapevolezza che dovete recuperare, soprattutto voi a cui sono affidate. Tutto vi è affidato, in funzione di queste sue spose. Perciò, la responsabilità viene da Dio stesso ed è da lui affidata a coloro che egli si è degnato di fare madri (non più di maternità naturale, che ha i suoi limiti) di tante vergini sue spose per custodirle e per vegliare su di loro come vigilantissime pastore. Sull'esempio di S. Giuseppe che è chiamato in causa, entra nella mischia non perché l'ha voluto, ma perché tirato in ballo da Dio stesso per collaborare al suo progetto. È importantissimo recuperare la valenza teologica di queste categorie: pastori/e e ministri/e sono coloro che spendono la loro vita, sull'esempio del Pastore che è venuto per servire e dare la vita. La

consapevolezza di tutto questo non può che condurre ad essere "sollecite e vigilantissime come tante solerti pastorelle verso questo celeste gregge".

Tutti i testi che abbiamo ci aiutano a ricuperare questa idea di fondo che costituisce la base, il fondamento su cui S. Angela poggia la centralità della persona nella Compagnia. E la persona è destinataria di tutto: i mezzi, l'autorità, le strutture, le organizzazioni, tutto in funzione della persona.

T (*Legati*) prologo, 13: affinché ne abbiate quella cura e quella custodia che avreste se fossero nate dal vostro stesso grembo e più ancora.

T (*Legati*) *prologo*, 15- 16: [Alle responsabili] che Dio si sia degnato di farvi madri di tante vergini, e che abbia messo le stesse sue spose nelle vostre mani e affidate al vostro governo.

Rc (*Ricordi*) *prologo* 6: che vi sono state affidate per custodirle e per vegliare su di loro come vigilantissime pastore e buone ministre.

T (*Legati*) 10, 1: Vi prego con tutto il cuore che vogliate essere sollecite e vigilantissime come tante solerti pastorelle verso questo celeste gregge.

T 11, 6-12: Tenete questo per certo: che questa compagnia è stata piantata direttamente dalla sua santa mano, e lui non abbandonerà mai questa Compagnia fin che il mondo durerà. Infatti, se lui principalmente l'ha piantata, chi mai la potrà sradicare? Credetelo, non dubitate, abbiate ferma fede che sarà così. Io so quello che dico.

UNA COMPAGNIA-FAMIGLIA

Appare in tal modo che la stessa Compagnia non è una struttura rigida di applicazione di norme autoritarie, bensì una vera famiglia che promuove le regole quali strumenti di tutela delle persone, di promozione della loro identità dentro una rete di relazioni fondate sulla fede in Gesù Cristo e la adesione allo stesso carisma mericiano: un solo cuore, un solo sentire. Quindi, sempre la centralità della persona! È da ricuperare qui il concetto di famiglia che il Concilio Vaticano II riferisce alla Chiesa e a tutte le realtà interne alla Chiesa, quindi anche alla Compagnia di S. Orsola – Istituto Secolare S. Angela Merici-Federazione. Avrete notato che sto parlando continuamente della persona; faccio fatica ad utilizzare la parola individuo. L'individuo è

colui che è centrato su sé stesso, è un po' come quel signore della Parabola con tutte le sue cose, ripiegato su sé stesso: "anima mia mangia, bevi, datti alla pazza gioia …", perché esisto solo io. Questo è l'individuo.
La persona invece è caratterizzata dall'essere immagine di Dio, ossia un essere relazionale. E la famiglia è il luogo dove la relazione si sviluppa maggiormente, dove impariamo ad amarci, anche a litigare, ma ci si prende carico l'uno dell'altro. Non c'è il padrone, il datore di lavoro che dà ordini e l'operario che esegue, ma si è legati principalmente non da interessi, ma da quell'amore che è fondamento di tutto.

È la categoria, secondo me, che aiuta meglio ad esprimere quell'essere ***"Compagnia nel concerto delle Compagnie",*** nella riconoscenza e nel rispetto ovviamente di ogni autonomia, aperta tuttavia alla reciprocità accogliente. L'identità del membro della famiglia non si confonde né si fonde nell'insieme della sua famiglia, non è sciolta; egli ha la sua autonomia, ma nello stesso tempo è in relazione profonda con tutti gli altri membri della sua famiglia. È reciprocità accogliente! Anche le madri possono diventare figlie delle loro figlie quando queste si prendono cura di loro, diventando in un certo senso madri delle loro madri. Sono questi i principi relazionali caratteristici della persona, contrariamente all'individuo, e delle nostre Compagnie e Gruppi dentro la Federazione.

Questo concetto di famiglia, già emerso nel concilio Vaticano II in relazione alla Chiesa-Famiglia di Dio, è stato ripreso ed applicato felicemente alle comunità dei consacrati e consacrate da Papa Francesco, citato dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, nella Lettera circolare *Rallegratevi*, ai consacrati e alle consacrate, nell'Anno della Vita Consacrata, n. 1.

Il concetto acquisisce pienezza di verità e intensità di contenuto nella misura in cui viene vissuto innanzitutto all'interno della stessa Compagnia e tra le Compagnie. Al di là delle visuali e dei limiti personali, le Compagnie sono chiamate a "portare il sorriso di Dio, e la fraternità è il primo e più credibile vangelo che possiamo raccontare. Ci è chiesto di umanizzare le nostre comunità. A ciò esorta Papa Francesco quando invita a «Curare l'amicizia tra voi, la vita di famiglia, l'amore tra voi. E che il monastero (la Compagnia) non sia un Purgatorio, che

sia una famiglia… Curare la vita di comunità, perché quando nella vita di comunità è così, di famiglia, è proprio lo Spirito Santo che è nel mezzo della comunità. Sempre con un cuore grande. Lasciando passare, non vantarsi, sopportare tutto, sorridere dal cuore. E il segno ne è la gioia»" (cf. *Rallegratevi*, n. 9).

Nel tempo in cui la frammentarietà dà ragione a un individualismo sterile e di massa e la debolezza delle relazioni disgrega e sciupa la cura dell'umano, siamo invitati a umanizzare le relazioni di fraternità per favorire la comunione degli spiriti e dei cuori (recuperiamo ancora S. Angela) nel modo del Vangelo perché «esiste una comunione di vita tra tutti coloro che appartengono a Cristo. Una comunione che nasce dalla fede» e che rende «la Chiesa, nella sua verità più profonda, comunione con Dio, familiarità con Dio, comunione di amore con Cristo e con il Padre nello Spirito Santo, che si prolunga in una comunione fraterna» (n. 9).

Insomma, si tratta di vivere la Compagnia come prossimità: prossimità interna ai propri membri, prossimità tra le Compagnie della Federazione e prossimità alla società che si è chiamati ad abitare e nella quale operare! Quindi la prossimità che viviamo tra di noi, diventerà prossimità anche nei confronti delle persone che incontriamo, per ricondurre tutti a Dio. Non dobbiamo dimenticare che "Come Dio creò gli uomini non perché vivessero individualisticamente, ma perché si unissero in società, così a lui anche «... piacque santificare e salvare gli uomini non a uno a uno, fuori di ogni mutuo legame, ma volle costituirli in popolo, che lo conoscesse nella verità e santamente lo servisse» (GS, 32).

Ricondurre, quindi, continuamente ogni relazione a Dio, al carisma e alla persona, è garanzia non solo di un autentico rinnovamento ma anche di quel "per sempre" della Compagnia di cui parla solennemente la S. Madre, e con cui concludiamo: "Tenete questo per certo: che questa Compagnia è stata piantata direttamente dalla sua santa mano, (ricondurla continuamente a questa santa mano) e lui non abbandonerà mai questa Compagnia finché il mondo durerà. Infatti, se lui principalmente l'ha piantata, chi mai la potrà sradicare? Credetelo, non dubitate, abbiate ferma fede che sarà così. Io so quello che dico" (Legati 11,6-12).

Questa è la sua parte perché lui è fedele, è la sua opera. E noi? Voi? "Credetelo", non è un ritornello semplicemente intimistico, da custodire e vivere nel proprio cuore. Credere significa dare l'adesione con tutta la mia vita e con tutto me stesso, perché ciò continui a realizzarsi, dare il mio contributo, essere custode dell'altro: assumere questa responsabilità di essere custode, non essere disertore. "Non dubitate, abbiate ferma fede che sarà così". Lei è sicura: "Io so quello che dico", come San Paolo: "io so in chi ho posto la mia fiducia, la mia speranza".

Ricordarci di tanto in tanto questi pensieri della Madre ci aiuta.

PER UN AUTENTICO RINNOVAMENTO

«Tracciare la via per un autentico rinnovamento» (Cost. 37.1).

Il futuro della Compagnia nel suo presente: tradizione, innovazione, conversione.

D. Raymond Nkindji Samuangala,
vice-Assistente del Consiglio della Federazione

SECONDA RELAZIONE

Il tema di questa relazione rimanda alle Costituzioni che ci chiedono di tracciare la via per un autentico rinnovamento. Dobbiamo ricordare quanto detto nell'introduzione generale a queste due relazioni, e cioè che tutto questo non è caduto dal cielo ma è inserito in una lunga tradizione, di convegni, di incontri, di formazione, di confronto, per tanti anni. L'ho ricordato anche nel fascicoletto sull'inculturazione. Più vicino a noi siamo inseriti nel corso sull'inculturazione e il confronto che ne è scaturito, il convegno del 2021 con tutte le istanze che ne sono

seguite, la formazione, il questionario e tutte le risonanze. Tutto questo è da tener presente perché è l'unica storia che continua ad accompagnarci, che noi contempliamo anche in questo convegno e che ci permette di rinnovarci sempre secondo il pensiero di Sant'Angela. «Tracciare la via per un autentico rinnovamento» (Cost. 37.1). Il futuro della Compagnia nel suo presente: tradizione, innovazione, conversione. Il presente siete voi, inserite in una gloriosa tradizione che vi chiede di mettervi in gioco anche alla luce dei mutamenti che avvengono nella società in cui viviamo.

Oggi siete chiamate a "scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a questa generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico. Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale, i cui riflessi si ripercuotono anche sulla vita religiosa". Sto citando la *Gaudium et spes* (GS) al n. 4 che ci invita a scrutare i segni dei tempi, a interpretarli alla luce del Vangelo e, aggiungo io, alla luce del carisma mericiano, per il bene delle persone e della Compagnia.

Il dettato del n. 4 della *Gaudium et spes* ripropone ciò che ha sempre segnato il cammino storico della Chiesa: *Ecclesia semper reformanda*. In tutta la storia della Chiesa noi troviamo questo processo che va avanti, nel rinnovamento e nella fedeltà. E in un certo modo richiama all'Istituto Secolare S. Angela Merici quelle parole della stessa Fondatrice: "E se, secondo i tempi e i bisogni, accadesse di dare nuovi ordini, o di fare diversamente qualche cosa" (Legato 11,2). I tempi sono questi, di questo particolare periodo storico della Compagnia. I bisogni non sono primariamente quelli materiali, ma sono quelli di porre le attuali figlie di S. Angela nelle condizioni "necessarie per perseverare e progredire fino alla fine" (Regola, Prologo, 10). La Santa prevede che può accadere che si debba fare qualcosa diversamente, può succedere che si debbano cercare vie e strumenti nuovi, ma tutto questo per il bene più grande. Perseverare e progredire fino alla fine! Si tratta quindi di creare nel contesto di oggi le condizioni necessarie che aiutino ciascuna Figlia di S. Angela e tutte insieme a riappropriarsi dell'identità carismatica e

tradurla nei contesti socioculturali di vita, di testimonianza di oggi. Se non si recupera sempre quella identità si diventa un'altra cosa.

Le Costituzioni dell'Istituto, a cui si ispira il tema di questa relazione, ripropongono la via tracciata dalla Fondatrice, quella dell'audacia prudente del rinnovamento, audacia che ha guidato la Santa ai suoi tempi, un'audacia prudente perché è stata ispirata, guidata e illuminata dallo Spirito Santo, dalla SS. Trinità, per cui ha potuto stravolgere certi schemi stabiliti allora, ma stravolgendoli ha fatto risplendere il grande tesoro che lo Spirito sempre suggerisce, a tutti i tempi e a tutti i luoghi, sempre per il bene delle persone. Quindi sempre in funzione del bene massimo della persona e delle persone che costituiscono le nostre Compagnie, in quanto questo carisma mericiano non è statico, è una realtà dinamica. Questo carisma non può essere statico (Lei chiede di muovervi), non può essere un pezzo pregiato da museo, da contemplare e basta, ma è vita da vivere e vita significa anche i nostri limiti e le nostre fragilità, che possono essere caratteriali, di salute, materiali, di cultura, ma è questa la vita. Non ci si ferma, si va avanti, interrogandosi, facendo il discernimento, ma sempre guidati dallo Spirito di verità e dal carisma della Santa Fondatrice.

UN CARISMA DINAMICO

Regola, prologo, 10: *che cerchiate e vogliate tutti quei mezzi e quelle vie che sono necessarie per perseverare e progredire fino alla fine.*
Non ci si ferma, si va, cercando, scrutando, interrogando, leggendo i segni dei tempi, interpretandoli, facendo il discernimento ma sempre guidati, a me piace chiamarlo così, dall'Insegnante di sostegno. Noi siamo come quegli alunni che hanno bisogno dell'insegnante di sostegno. Mi pare che anche i nostri primi Padri della fede abbiano avuto bisogno dell'insegnante di sostegno che illuminasse le loro menti: "allora capirono, allora si ricordarono…", ma dalla Pentecoste, con la venuta di Colui che conduce alla verità intera. Questo lavoro non possiamo farlo tutto con le nostre sole capacità!

NELLA TRIPLICE FEDELTÀ
(al Signore, al carisma e alla persona concreta)

Un carisma dinamico che chiede, però, una triplice fedeltà: fedeltà a Colui che ha suggerito questo carisma a S. Angela, Colui che è alla fine il porto ultimo a cui siamo tutti orientati, il vostro comune Amatore; fedeltà al suo Vangelo, poi al carisma tramandato da S. Angela attraversando i secoli, i luoghi, le culture, fino a noi.
Come dicevamo nella precedente relazione, se chi è in Brasile vive quel carisma così come chi è in Indonesia, ciò significa che esiste una identità, e quella identità non dipende da noi, non siamo noi a definirla, noi l'abbiamo ricevuta, la accogliamo e abbiamo il dovere di trasmetterla. C'è poi una terza fedeltà, quella alla persona, destinataria di questa identità, di questo carisma, di questa via che la aiuti a incontrarsi realmente e pienamente con il suo Amatore.

Quindi, è un carisma dinamico che ci chiede un rinnovamento continuo, ma nella fedeltà, in ascolto dello Spirito Santo. S. Angela dice: "Se farete fedelmente queste e altre simili cose, come vi detterà lo Spirito Santo". Allora dobbiamo diventare "tutto orecchio", come ha detto la Presidente, verso lo Spirito che ci parla, che detta, secondo i tempi e le situazioni. Solo così noi alla fine del nostro percorso sinodale, di ascolto e di confronto, possiamo dire: "Lo Spirito Santo e noi abbiamo deciso" (cf. At 15,28-30), lo Spirito Santo e noi abbiamo trovato che per questi tempi nostri è bene agire così, è giusto fare così. Quindi orecchio, orecchio prima di diventare la bocca che parla, perché l'orecchio prima di tutto ascolta. "Ascolta Israele"! La dottoressa Virgili ci ha ricordato la valenza biblica e teologica dell'ascolto, un prendere ciò che lo Spirito ci dice per ridirlo poi con le nostre povere parole. Ma Lui ci guida anche in questa povertà. E tutto questo per una dinamica della conversione.
Legati 11, 2: E se, secondo i tempi e i bisogni, accadesse di dare nuovi ordini, o di fare diversamente qualche cosa, fatelo prudentemente e con buon giudizio.
Regola prologo, 24: osservare questa Regola come via lungo la quale dovete camminare, e che è stata composta per il vostro bene.
Legati 11, 23: E guardatevi, guardatevi dico, dal perdere il fervore.

Ricordi Rc *prologo*, 17: Fate, muovetevi, credete, sforzatevi, sperate, gridate a lui col vostro cuore.

PER UNA DINAMICA DELLA CONVERSIONE

Per essere sicuro di non dire cose mie, che non hanno grande autorevolezza, ho voluto recuperare qualche indicazione che il Santo Padre Papa Francesco ha dato a voi in quella Lettera Apostolica del 21 novembre 2014. In quella lettera egli ha declinato alcuni "obbiettivi" che, non solo rimangono tutt'ora validi ma, ci aiutano ad impostare l'oggi e il domani della vita della Compagnia e di questo Istituto Secolare alla luce dell'originalità carismatica specifica a S. Angela Merici. Cosa dice il Papa? Declina 3 obiettivi:

1. **Guardare il passato con gratitudine.** Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l'azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa. L'esperienza degli inizi è poi cresciuta e si è sviluppata, coinvolgendo altri membri in nuovi contesti geografici e culturali, dando vita a modi nuovi di attuare il carisma, a nuove iniziative ed espressioni di carità apostolica. È come il seme che diventa albero espandendo i suoi rami… "Ogni nostro istituto viene da una ricca storia carismatica": e la Compagnia di S. Angela lo è veramente! Quindi una storia carismatica che ci aiuta a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi. Questo aiuta a dare vita a modi nuovi di attuare il carisma oggi.

Fare la narrazione della propria storia della Compagnia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia. Raccontare la propria storia, fare la narrazione: mi sembra che in questi giorni ci sia stata continuamente questa narrazione da parte dei relatori. Come ci invita a fare il Papa. Kate, nella prima serata, ha ricuperato i contributi del questionario e al primo punto presentava l'unità della famiglia che non si fa con la nostra buona volontà o recuperando le cose a tavolino, ma si fa recuperando quello

che si è, è l'identità che è comune, è il senso di appartenenza dei suoi membri.

Le parole del Papa ci stanno rimandando a ciò che diciamo continuamente, e cioè che il rinnovamento chiede l'attenzione a due aspetti: aspetto che non possiamo cambiare e quello che dipende da noi, dalla nostra storia e dai nostri modi di essere. Su questo secondo aspetto possiamo intervenire più facilmente. Ricuperiamo quindi la nostra vivacità dell'identità della famiglia, della narrazione, della storia della Compagnia che è storia gloriosa.

2. **Vivere il presente con passione**. La grata memoria del passato ci spinge, in ascolto attento di ciò che oggi lo Spirito dice alla Chiesa, ad attuare in maniera sempre più profonda gli aspetti costitutivi della nostra vita consacrata. Vivere il presente con passione, passione nel senso di quell'amore grande che ci permette di impegnarci con gioia nonostante tutto. Quella narrazione della storia non è per un fatto di nostalgia, o anche semplicemente il raccontare qualcosa che appartiene al passato, ma è un'operazione che permette di calare quell'evento originario e originale, fondante, nel nostro presente oggi. Attuare, dice il Papa in maniera sempre più profonda quegli aspetti costitutivi, qui c'è tutta la vita consacrata. Il presente non può essere un ramo sospeso o peggio tagliato dall'albero - per questo ho cominciato ricordando che anche il nostro convegno non è sospeso per aria - è inserito in una storia lunga, ricca, una storia che in ogni momento e in ogni tempo ha dato il suo contributo. L'anno della vita consacrata, continua Papa Francesco, ci interroga sulla fedeltà di quella missione che ci è stata affidata e che è il fondamento del nostro modo di vivere. Allora lui si interroga e ci pone la domanda per sapere se i nostri ministeri, le nostre presenze, i nostri servizi rispondono a quanto lo Spirito ha chiesto ai nostri fondatori, cioè se il presente corrisponde ed esprime ciò che lo Spirito ha suggerito a S. Angela. Il Papa esorta e afferma che per lui vivere il presente con passione significa diventare esperti di comunione (termine che ha ricuperato da San Giovanni Paolo II), significa che la comunione nasce dal fatto di essere famiglia, essere madri le une per le altre, vivere quella relazione di maternità che trova la sua radice in Dio stesso. Narrare quindi la nostra storia, e alla luce di essa, vivere intensamente l'oggi.

3. **Abbracciare il futuro con speranza.**

Leggendo queste cose e guardando il Papa ci si può accorgere quanto la fede sia una potenza grande che ti fa vivere col sorriso anche le più grandi difficoltà, si vede la gioia con cui vive il suo ministero, la serenità con cui affronta tutto: sta scrivendo le cose che vive e in cui crede. Nel questionario e nelle nostre statistiche emerge una situazione che può scoraggiare: la salute che viene meno, l'età che avanza, la diminuzione delle vocazioni, soprattutto in occidente, e tante difficoltà, anche materiali nelle giovani Compagnie. Verrebbe da dire che qui ci sono tutte disgrazie, tutte fatiche. Il Papa dice: "Conosciamo le difficoltà cui va incontro la vita consacrata nelle sue varie forme, il relativismo, l'emarginazione, l'irrilevanza sociale, ma proprio in queste incertezze, che condividiamo con tanti nostri contemporanei perché noi non siamo dei marziani, (siamo incarnati come l'Amatore), proprio qui si attua la nostra speranza, una speranza che non è ingenuità, un'esaltazione ma è frutto della fede nel Signore della Storia". Ecco perché S. Angela continua a insistere: credete fermamente. Credete, questa Compagnia continuerà finché il mondo esisterà. Frutto della fede nel Signore della Storia che continua a dirci: "Non avere paura, io sono con te" (Ger 1,8). Una fede radicata nella presenza del Risorto che ci accompagna e che è il Signore della Storia. Lui ha vinto il mondo, ma attraversando la nostra umanità, le nostre miserie fino all'atrocità della morte che conosciamo. Vincendo quella morte lì.

La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr 2 Tm 1,12) e per il quale «nulla è impossibile» (Lc 1,37). Lasciandoci guidare costantemente dallo Spirito Santo, come afferma S. Angela: "Se farete fedelmente queste ed altre simili cose, come vi detterà lo Spirito Santo secondo i tempi e le situazioni, rallegratevi, state di buona voglia" (T 11, 14). È questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose…

In questa prospettiva di speranza il Papa si rivolge ai giovani, noi diremmo alle giovani della Compagnia (ricordate il loro contributo al Convegno dello del 2021): Mi rivolgo soprattutto a voi giovani (cf.

quanto espresso dalle giovani dell'Istituto al Convegno di Roma 2021). Siete il presente perché già vivete attivamente in seno ai vostri Istituti, offrendo un contributo determinante con la freschezza e la generosità della vostra scelta. Nello stesso tempo ne siete il futuro perché presto sarete chiamati a prendere nelle vostre mani la guida dell'animazione, della responsabilità dei vostri Istituti. Questo anno vi vedrà protagoniste nel dialogo con la generazione che è davanti a voi. In fraterna comunione potrete arricchirvi della sua esperienza e sapienza, e potrete riproporre ad essa l'idealità che ha conosciuto al suo inizio, offrire lo slancio e la freschezza del vostro entusiasmo, così da elaborare insieme modi nuovi di vivere il Vangelo (e il carisma, nell'ascolto delle esperienze, nell' accoglienza reciproca delle ricchezze che ogni generazione porta e offre) e risposte sempre più adeguate alle esigenze di testimonianza e di annuncio. Elaborare modelli nuovi di vivere il Vangelo, il carisma. Al convegno di Roma 2021 è emerso il tema della difficoltà nelle relazioni intergenerazionali. Ma se viviamo la Compagnia come una famiglia, allora ci sarà un prendersi cura reciproco, in fraterna comunione e nello stesso tempo riproporre e rinvigorire, anche nelle persone anziane, quella fiamma dell'Amore iniziale. E lo stesso Papa non smette di richiamare continuamente questa realtà: la famiglia e la presenza di tante generazioni che vivono radicate nell' amore, unico cemento che rinsalda. Allora, ritorniamo a quel fondamento lì. Queste consegne del Papa le credo molto pertinenti per noi. Accogliamole e facciamo insieme il discernimento e il percorso sinodale nella ricerca delle vie e dei mezzi necessari per aiutare e sostenere ognuna di voi nel cammino di perseveranza nella relazione con lo Sposo, il Signore Gesù.

Che cosa il Papa attende in particolare dalla vita consacrata? Che tra di noi non si vedano volti tristi, persone scontente e insoddisfatte, perché "una sequela triste è una triste sequela". Anche noi, come tutti gli altri uomini e donne, proviamo difficoltà, notti dello spirito, delusioni, malattie, declino delle forze dovuto alla vecchiaia. Proprio in questo dovremmo trovare la "perfetta letizia", imparare a riconoscere il volto di Cristo che si è fatto in tutto simile a noi e quindi provare la gioia di saperci simili a Lui che, per amore nostro, non ha ricusato di subire la croce.

CONCLUSIONE

"Tracciare la via per un autentico rinnovamento" (questo è il tema che mi è stato affidato) equivale ad affermare convintamente che:

Il rinnovamento è necessario, perché lo è, sempre e da sempre, nel cammino storico della Chiesa; perché lo ha previsto S. Angela e perché noi siamo immersi nei condizionamenti della storia della società, dei nostri caratteri e dei nostri limiti, chiamati a ricuperare e ricentrare alla luce del Vangelo e del carisma mericiano la nostra vita.

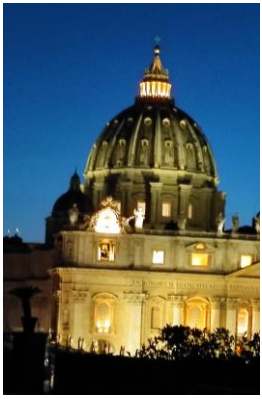
Questo rinnovamento è autentico in quanto finalizzato al bene più grande delle persone e della Compagnia: essere convinte di questo! È autentico nella misura in cui mantiene inalterata l'identità del carisma mericiano. È autentico in quanto si svolge dentro una sinfonia delle diversità (caratteriali, sociali, culturali, della mondialità). In sinfonia, non disfonia! Pensiamo alla mondialità! Vorrei veramente esortarci a vicenda che quando parliamo, riflettiamo, facciamo il discernimento e le scelte, e prendiamo le decisioni, possiamo avere sempre presente la mondialità della Compagnia, sempre. Se sono a Trento non posso ragionare e discernere solo nel contesto di Trento perché chi è in Canada o in Slovacchia è mia sorella, fa parte della stessa identità, per cui non posso non tenere costantemente presente l'esistenza delle altre che sono mie sorelle. Sinfonia delle diversità personali e storiche della Compagnia, della mondialità, della famiglia delle famiglie, della Compagnia di Compagnie. Affinché tale rinnovamento non risulti frutto di un lavoro a tavolino, tocca a voi stesse, Sorelle, diventare vere madri, tutte, per partorire questo figlio che portate in gestazione con un lungo lavoro sinodale di ascolto, di confronto e di discernimento comunitario! E questo figlio oggi si chiama rinnovamento. E allora partoritelo insieme, perché lo state gestendo insieme, per il più grande bene di ciascuna di voi. E io vi faccio tanti Auguri per questo!

Tenete l'antica strada

e fate vita nuova...

Il nostro peculiare modo

di vivere la sinodalità ecclesiale



ad uso interno